

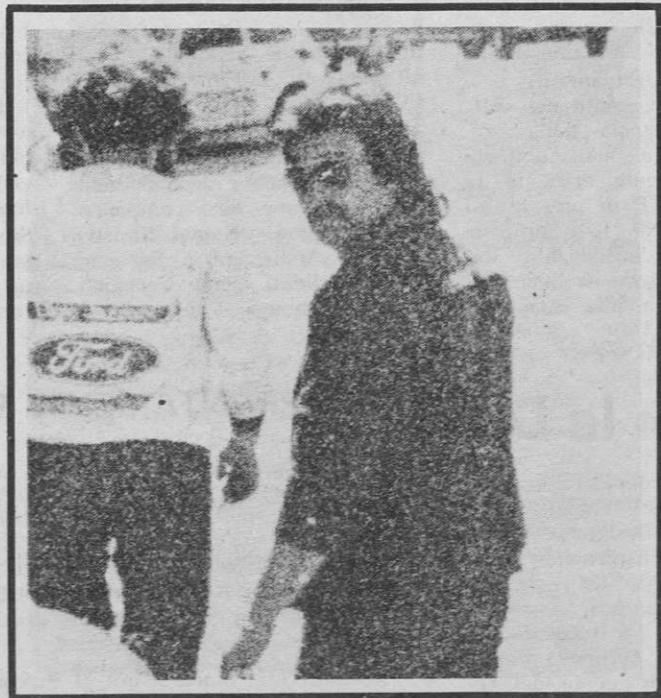
"Noi siamo i sopravvissuti di Harrisburg"

Enorme corteo antinucleare, domenica scorsa a Washington, guidato da 1.500 contaminati. In Scozia occupata da tremila

persone una centrale atomica. Sabato 19 manifestazione nazionale a Roma (articoli a pagina 2)



Nella telefoto UPI le centinaia di migliaia di manifestanti davanti al Campidoglio di Washington.



Quello coi baffi si chiama, per caso, Antonio Piras? E quello con la tutina e la giacca vento bianca si chiama, per caso, Giuseppe Gallo? Nessuno ha voluto dirci i nomi delle due persone che hanno fatto irruzione nella nostra redazione cercando « vendetta » a due ore dall'assalto delle BR in piazza Nicosia. Noi diciamo che i nomi sono quelli, che sono due agenti a disposizione 24 ore su 24 della questura, che fino a poco tempo fa erano impiegati come scorta di un costruttore, che circolano a Roma dalle parti di p.za Cavour. Ieri il questore De Francesco nell'assemblea dei cronisti romani ha difeso l'operato dei suoi « squali ». Gli forniamo i nomi perché possa congratularsi personalmente con loro.

LOTTA CONTINUA

« Noi dobbiamo fare di tutto per assicurare la popolazione: i reattori nucleari che noi abbiamo sono sicuri » (Jimmy Carter, dichiarazione di commento alla « marcia su Washington » degli antinucleari)



il
le"

le » ha
record
mo nu-
prime
annun-
ognazzi
Rosse.
2 sono
i di-
emerite
Che co-
re dal-
raccol-
genera-
credu-
itto. Ha
stranita
cervello
l'edito-
che del-
dichia-
rianello.
ertutto.
parla-
o de-
tizia di
amente
e, oltre
a » del-
può che
mo co-
o punto
hanno
« Pae-
Male ».
Sera ».
credere
li a ca-
di cer-
amenti.
i, pro-
super-
essere
osse. E
quello è
Tognaz-
orpreso

ola del-
definiti-
adesso
un po-
di ri-
(e.d.)

A
na-

ione

5740831
bunale di
L. 30.000
Continu

Come ai tempi del Vietnam 300.000 a Washington contro l'atomo

Washington, 7 (telefonata) — A decine di migliaia, da tutti gli States, hanno marciato domenica su Washington. Alla fine erano 300.000 (secondo la stima di numerosi giornalisti) come dieci anni fa ai tempi delle grandi marce contro la guerra del Vietnam. Molti di loro sono « veterani » del movimento, ma la maggior parte sono giovani e giovanissimi, la « generazione di Harrisburg ». Hanno ripercorso in senso inverso la strada battuta in questi giorni da un impressionante convoglio di giganteschi camion che, per 4.000 chilometri attraverso l'Ohio, l'Indiana, l'Illinois, il Minnesota, il Sud Dakota, il Wyoming, il Montana e l'Idaho, trasportano in contenitori piombati i rifiuti radioattivi di Three Mile Island fino al « cimitero » di Richland, nello stato di Washington sulla costa occidentale. Sono i due estremi di un problema — quello dell'energia nucleare — che va producendo effetti sempre più dirompenti, non solo negli USA.

Riuniti nei pressi della Casa Bianca i manifestanti, in una domenica assolata, hanno marciato giù lungo la Pennsylvania Avenue fino al Campidoglio dove numerosi oratori, i nomi più noti degli antinucleari USA, hanno parlato davanti a un gigantesco sit-in. La gente era dappertutto, arrampicata anche sulle statue. C'erano Jane Fonda, Barry Commoner, Ralph Nader, Robert Pollard e Benjamin Spock. C'era pure il governatore della California, Edmund

Brown, che ha annunciato la sospensione dei lavori per le nuove centrali previste nel suo stato.

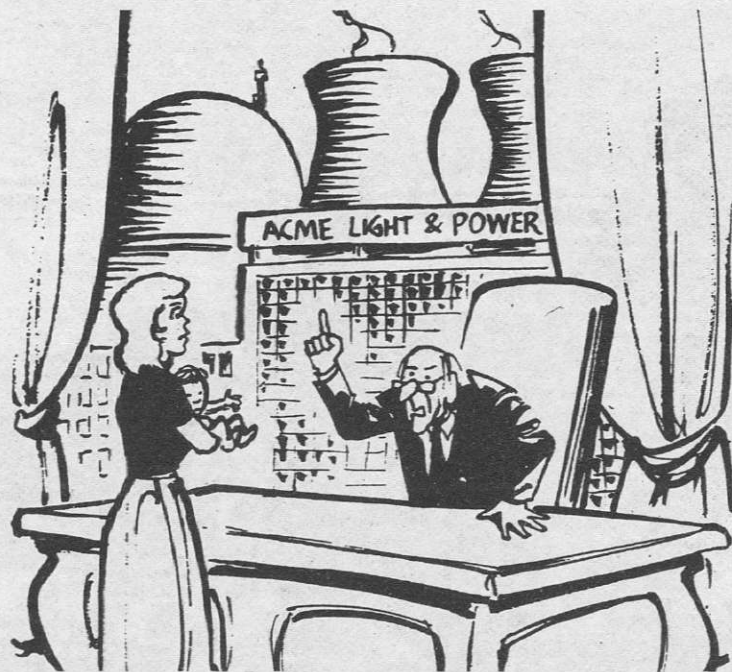
L'atmosfera era quasi di festa, eppure alla testa del corteo c'erano 1.500 persone contaminate ad Harrisburg: gridavano « Io sono sopravvissuto a Three Mile Island ». Quelli che li seguivano cantavano « Non più Harrisburg » e marciavano dietro decine di striscioni (« Fermate! ») portando centinaia di cartelli che raffiguravano teschi per indicare il futuro che ci aspetta. Molti vendevano cibo e coccarde; i fondi raccolti serviranno a finanziare la macchina organizzativa che ha portato tanta gente nella capitale degli Stati Uniti. La manifestazione si è trasformata in un gigantesco pic-nic sui viali che portano alla Casa Bianca: c'erano tutti dai bambini ai vecchi, dai militanti di base a molte « vedettes » politiche.

Tra gli altri Morris Rosen, uno dei dirigenti dell'agenzia internazionale per l'energia atomica, ha letto un rapporto sull'incidente del 28 marzo: « siamo stati sull'orlo del melt-down, con l'emissione di una nube radioattiva che avrebbe potuto contaminare ed uccidere migliaia di persone ». Altri esperti, smentendo il ministro della Sanità, hanno previsto che le morti ad Harrisburg saranno purtroppo centinaia, affermando che già cen-

tinaia di persone sono morte in seguito ad altri incidenti spesso tenuti nascosti dalle autorità. In genere questi omicidi non fanno notizia perché i decessi avvengono a distanza di anni dalla contaminazione.

Un portavoce federale ha annunciato che dovrà passare almeno un anno prima che i tecnici possano mettere piede nel reattore di Three Mile Island: e questo non vuol dire che

in quella data potranno iniziare i lavori di bonifica che si protrarranno per anni e costeranno (a prezzi 1979) più di 250 milioni di dollari. La commissione nucleare ritiene che l'effetto combinato del calore e dell'ossidazione abbia provocato effetti devastanti sulle barre di metallo spostando e fondendo in molti casi l'ossido di uranio del combustibile del reattore.



« Guardi signora, le assicuro che se tra trent'anni il suo bambino soffrirà per gli effetti delle radiazioni, me ne assumerò personalmente la responsabilità! »

Clamoroso: occupata una centrale in Scozia

Londra, 7 — La più clamorosa dimostrazione contro l'energia nucleare ha visto protagonisti tremila manifestanti scozzesi che sono riusciti a penetrare all'interno della centrale atomica di Torness, sulla costa orientale. Mai in passato gli antinucleari erano riusciti a resistere alle cariche e a superare i cordoni della polizia.

Nell'estate del '77 a Malville, in Francia, le cariche della CRS avevano provocato anche un morto tra i manifestanti.

A Torness invece questi sono riusciti a raggiungere la recinzione dell'impianto, hanno accumulato balle di paglia e sono riusciti a scalare la rete metallica. Penetrati all'interno sono rimasti padroni del campo. La Direzione aveva dato una giornata di libertà a tutti i dipendenti, per cui la centrale era pressoché deserta. Qualcuno voleva danneggiare i macchinari ma gli organizzatori della manifestazione — diverse associazioni ecologiche — si sono opposti.



DL 79

“Nuova Sinistra Unita” ha presentato le sue liste

« A differenza delle altre liste la nostra è una lista proposta e formata dal basso e non decisa dalle segreterie dei partiti o da personaggi carismatici. Più o meno così, stamattina, Vittorio Foa ha presentato alla stampa le liste di « Nuova Sinistra Unita » in una conferenza convocata presso il gruppo parlamentare di D.P. Nella presentazione Foa ha sottolineato le valutazioni sulla crisi politica ed istituzionale con tono apertamente critico nei confronti della D.C., del PCI e del PSI. « I rapporti tra questi partiti », ha detto,

« aprono un vuoto istituzionale che alimenta il terrorismo ». « Nuova Sinistra Unita », ha detto, « dovrà svolgere un ruolo di opposizione capace, anche, di dare uno sbocco politico diverso alle tensioni politiche e sociali ». Accanto a Vittorio Foa, Lettieri, uno dei promotori del documento del '61, ha fatto la storia della proposta per una lista unitaria ed ha duramente criticato la scelta del PdUP di presentarsi alle elezioni con liste proprie. « Una scelta influenzata dal PCI che non vede di buon occhio una unità alla sua sini-

stra », ha detto. Lettieri ha espresso l'appoggio di una parte della sinistra sindacale alle liste di Nuova Sinistra Unita: una parte che non si è potuta però candidare direttamente nelle liste a causa dell'incompatibilità, questione sollevata anche ultimamente all'interno della CGIL.

Oltre a Lettieri sono intervenuti i rappresentanti di altre organizzazioni democratiche che in alcune loro componenti sostengono « Nuova Sinistra Unita ». Ambrosini e Saraceni sono candidati, come Ferrajoli, e testimoniano l'impegno di

una parte di « Magistratura Democratica ». Pirella di « Psichiatria Democratica » e Pieranti di « Medicina Democratica » sono anche intervenuti a spiegare la continuità tra le battaglie combattute da queste organizzazioni e la loro presentazione alla scadenza elettorale. E proprio la rappresentatività di larghi spezzoni del movimento di lotta è il criterio rivendicato nella formazione delle liste di « Nuova Sinistra Unita », anche se questo criterio rischia di essere un po' forzato in alcuni interventi.

Craxi al Comitato centrale

Più voti al Psi per un governo con la Dc

Una relazione di Craxi ha aperto i lavori del Comitato centrale del Psi nel corso del quale si definirà l'impostazione della campagna elettorale. Dopo Craxi hanno parlato Benvenuto e Cicchitto che hanno approfondito per le rispettive « competenze » i temi posti dall'intervento introduttivo. È prevedibile che il dibattito che si svolgerà nel corso di questo Comitato centrale non sarà tranquillo. Anche se la scadenza delle elezioni indubbiamente spinge a metter da parte i contrasti interni, è difficile credere che De Martino, Lombardi, Achilli possano accettare le prospettive per il dopo elezioni contenute nell'

intervento del segretario. Infatti afferma Craxi che l'unica possibilità perché si costruisca un governo stabile è si rafforzi il PSI, perché « così noi possiamo negoziare gli obiettivi programmatici di rinnovamento e di riforma assicurando il nostro appoggio parlamentare ad un governo impegnato a realizzarli con verificata coerenza ». Né si deduce, da quanto affermato da Craxi, che la condizione perché questo si realizzi sia la partecipazione di tutta la sinistra, e il PCI in particolare al governo. Se l'alternativa globale alla DC non ha superato gli ostacoli « non è men-

vero che una democrazia dell'alternativa resti l'obiettivo di cui si avverte l'esigenza e rappresenti una aspirazione largamente diffusa. Un processo evolutivo in questo senso — ha aggiunto — è bloccato da una mancanza di uno sviluppo convinto e convincente del revisionismo e dell'autonomia internazionale del PCI ».

Quindi, la proposta che sembra emergere è quella di un governo con la DC nel quale il peso del Partito Socialista sia molto maggiore che nel passato. Solo così secondo Craxi è possibile superare il braccio di ferro fra i due maggiori partiti « espressione di due velleitarie impotenze ».

APPUNTAMENTI ELETTORALI

Palermo. Oggi martedì alle ore 19 presso Punto Rosso in piazza Boiardo 27 assemblea pubblica per la lista del Partito Radicale.

Reggio Emilia. Oggi martedì alle ore 21 alla sala della cooperativa Pace assemblea politica organizzativa per la campagna elettorale di N.S.U.

Torino. Oggi martedì ore 21 in corso Potenza 141 riunione per programmare la campagna elettorale per N.S.U. convocata dai compagni di Lucento e Vallette.

Torino. Mercoledì 9 ore 21 in v. Rolando 4, riunione del comitato di circoscrizione di NSU. Ogd: Preparazione assemblea di presentazione della lista.

Genova. I compagni disponibili a fare gli scrutatori (ci sono ancora 30 posti liberi) devono telefonare o recarsi assolutamente entro oggi al Partito Radicale via S. Donato 13 tel. 501753.

Contratti: oggi sciopero semi-generale per 6 milioni di lavoratori

Cortei e comizi previsti in molte città. Da stasera trattativa continua FLM-Intersind?

Roma, 7. Domani si terrà lo sciopero semi-generale indetto da CGILCISL-UIL per sbloccare i numerosi contratti da tempo impantanati. La fermata riguarda circa 6 milioni di lavoratori, e sarà così articolata: 4 ore di sciopero per metalmeccanici, chimici, tessili e braccianti; 8 ore per gli edili.

Ormai la piena campagna elettorale, diventa concreta la possibilità che si arrivi a votare con queste vertenze ancora aperte. Ognuno in questa storia ha da giocare la propria carta: la Confindustria forse pensa ad un mutamento dei rapporti di forza dopo il 3 giugno, tali da ipotecare gli obiettivi stessi contrattuali; i partiti della sinistra e le loro componenti nel sindacato hanno giocato la carta dell'inasprimento delle forme di lotta per tentare un recupero della propria credibilità. Il governo — in particolare — sembra invece orientato a giocare la carta (magari nel periodo più vicino al voto) della propria

indispensabilità come mediatore; e non è detto che questo non porti alla chiusura almeno del contratto-pilota, quello dei metalmeccanici. Viste alla luce delle ormai prossime elezioni, queste prese di posizione fanno sorridere.

Ciò che invece va osservato con una certa attenzione è il comportamento operaio. Cosa pensano gli operai di questa gestione dei contratti? Delle forme di lotta? A Mirafiori nella scorsa settimana l'intero reparto carrozzeria ha avuto la capacità di prendere l'iniziativa nelle proprie mani e vincere la tracotanza Fiat che pretendeva di adeguare il ritmo di lavoro alla produzione aggiuntiva dovuta agli straordinari. Anche il PCI — differenzialmente da tante altre volte — ha deciso di stare dentro a questa lotta. E il sindacato ne ha tratta la propria interpretazione di un riaffermamento degli operai ai contenuti del contratto. Come stanno in realtà le cose? Davvero il gioco basato sull'apparente

intransigenza delle parti ha «convinto» i lavoratori della buona qualità degli obiettivi? E' possibile al contrario un uso operaio della durezza delle forme di lotta, per affermare propri contenuti alternativi? Va seguita con attenzione — a mio avviso — ciò che Agnelli definisce «microconflittualità permanente», come va valutato con attenzione l'andamento dello sciopero di domani nelle varie città del nord, e del sud. A Roma domani un corteo partirà alle 14,30 da piazza Esera. Terrà il comizio al Colosseo il confederale Giunti.

Beppe



Foto di Bruno Carotenuto

Contratti ed elezioni nella discussione ed iniziativa autonoma degli operai FIAT

La presenza «elettorale» del PCI nella lotta a Mirafiori. Gli operai non hanno recuperato il contratto, ma utilizzano le scadenze con obiettivi interni di squadra e di reparto.

Torino, 7. Uno sciopero nazionale di quattro ore, per tutte le categorie dell'industria e agricoltura, nel bel mezzo della campagna elettorale. Questo legame fra scadenza contrattuale ed elezioni anticipate, ha aperto una forte battaglia fra quanti, all'interno del sindacato e delle forze politiche, hanno interesse a far chiudere i contratti prima del tre giugno e quanti (in particolar modo la Federmeccanica) intendono aspettare le elezioni come regolamento di conti, da cui rimpostare nuovi rapporti di forza.

Ma vediamo più da vicino le singole posizioni.

Per un responsabile di lega dell'FLM: «E' importante mantenere aperti i contratti, per far maturare i tempi e ottenere il massimo possibile da questa lotta, anche se c'è la prospettiva di andare oltre le elezioni. Far precipitare lo scontro in questo momento, andare ai cancelli potrebbe voler dire che fra una settimana si arriva anche alla firma dell'accordo, ma sostanzialmente al ribasso; questo perché le trattative registrano tutt'ora una distanza notevole fra le posizioni della Confindustria e le richieste sindacali».

Questa posizione, ovviamente fa i conti con chi nei contenuti del contratto ci crede e cerca di ottenere un'importante vittoria per la strategia sindacale. D'altra parte a Torino vi è una tendenza ad indurre lo scontro per arrivare alla resa dei conti e andare oltre i contratti. Questo si è visto essen-

zialmente a Mirafiori durante la scorsa settimana, dove alle provocazioni della FIAT tendenti ad accelerare notevolmente l'andamento della lotta, con la messa in libertà di migliaia di operai, ha risposto una forte ripresa dell'iniziativa operaia, non più esclusivamente legata al sindacato. Iniziativa che ha visto il blocco dei cancelli e forti cortei interni, con una volontà da parte di molti operai di arrivare alla spallata finale. In particolar modo per quanti ritengono che l'iniziativa interna di squadra, paghi molto di più della lotta contrattuale.

Mirafiori rimane comunque il livello più alto di scontro tra le fabbriche torinesi, in altre situazioni... l'aggravamento delle ore di sciopero tende a farsi sentire, e il ricorso a scioperi con uscita anticipata sono sempre più frequenti.

Questo sciopero cade in questa situazione e vuole essere inoltre per il sindacato una prova di forza nei confronti della intransigenza padronale torinese, in riguardo alle vertenze aperte con la FIAT e l'Olivetti, per salvare le aziende in crisi. In questo senso è indirizzata la manifestazione della zona di Collegno davanti alla Venchi-Unica e quella di Ivrea, con il presidio del palazzo degli uffici dell'Olivetti. Altre tre manifestazioni sono state indette: una a Mirafiori davanti all'Indesit e l'altra a Villa Stellone. Questo sciopero sarà inoltre caratterizzato da una forte presenza elettorale, in particolar

modo del PCI che da quando vi è stata la crisi di governo ha cambiato di molto l'atteggiamento all'interno della fabbrica. Cortei interni di una certa durezza sono stati diretti da delegati militanti del PCI, mentre le ultime manifestazioni sindacali sono state caratterizzate da una forte presenza dell'apparato di partito. Come gli slogan per il PCI al governo e soprattutto i fischi durante il comizio di Macario, contestazione voluta anche da quegli stessi militanti del PCI che altre volte garantivano l'uso in piazza.

E' stata significativa inoltre la manifestazione del primo maggio, in cui forte era la presenza dei partiti, mentre dietro il sindacato sfilavano solo rappresentanze dei cdf. Quindi il PCI cerca di ripresentarsi di fronte ai lavoratori come l'unico garante degli interessi della classe, quello che nelle lotte è in prima fila. Ma la credibilità che in questi tre anni ha preso è tanta.

Si avverte un atteggiamento della maggioranza degli operai di indifferenza verso queste elezioni e della politica dei partiti. E' impossibile dire come voterà la classe operaia, ma sicuramente molti avranno delle sorprese, in particolar modo quelli che ritengono che la classe operaia darà sicuramente il proprio voto ai partiti storici della sinistra. Non si tratta di far propaganda elettorale, ma senz'altro esiste uno spazio perché a livello istituzionale si manifesti quel dissenso che anche in fabbrica sotto diverse forme, è andato avanti in questi anni. Molti operai dicono che voteranno radicale, e questo è un fatto nuovo rispetto al passato su cui confrontarsi, in specifico per noi compagni di NSU che intendiamo sviluppare l'opposizione operaia.

Il questore di Roma difende i suoi squali

Il questore di Roma De Francesco, non è né un poeta, né un eroe, né un navigatore. (foto di Maurizio Lapira)



Roma, 7. La saletta cronisti della questura di Roma è affollata per «l'incontro di solidarietà dei cronisti romani con la polizia» dopo l'attentato di piazza Nicosia. Numerosi i giornalisti e gli ufficiali di PS. La TV riprende i posti d'onore: il questore De Francesco, il presidente dei cronisti romani Ragusa e, per la federazione nazionale della stampa, Giuliana Del Bufalo. Estrema cortesia. Ragusa promette un «impegno a sollecitare le forze politiche affinché le richieste della polizia vengano accolte immediatamente».

De Francesco accenna alla necessità di un potenziamento delle forze di polizia e minaccia «dopo le elezioni molte cose si chiariranno».

La De Bufalo porta il suo omaggio. Finito. Ma (dalla polizia), non è stato aggredito un giornale, armi in pugno, subito dopo il blitz di piazza Nicosia? Visto che nessuno lo ricorda, è un redattore del Manifesto a farlo, mentre già tutti sfollano. Si rientra. De Francesco risponde: «Non è questa la sede». Un altro del QdL insiste «io ero presente, ho visto». E il questore «se vuole fare una deposizione venga su da me».

Ma poi sbotta così: «I due agenti (delle squadre speciali «squalo» ndr) hanno fatto anche troppo poco visto che sono stati ostacolati nell'adempimento del loro dovere». Cioè, dovevano sparare senza tante storie. Poi, sempre il questore, preannuncia uno strascico giudiziario contro i redattori di «Lotta Continua» senza dire però, che questa volontà era già stata manifestata da «Lotta Continua» stessa.

Schedatura alla Telenorma: interrogato il dottor Giani

Milano, 7 — Presenti una cinquantina di operai della Telenorma, stamane il pretore Madalena Salvati ha proceduto all'interrogatorio dell'imputato dottor Giani. Dopo aver ribadito tutto quanto deposto in istruttoria, il titolare della RES ha cominciato a rispondere alle contestazioni che gli venivano mosse sia dal giudice che dagli avvocati di parte civile.

Sulle note vicende della schedatura di dipendenti della Telenorma, il Giani ha precisato di non aver mai ricevuto dalla azienda istruzioni per prendere informazioni sulle maestranze, ma di aver schedato l'operaio Gino Corna, membro del CdF per un motivo preciso: tra il febbraio ed il giugno 1977 il povero Giani era oggetto di minacce, telefonate anonime, scritte sui muri ecc, riceveva visite dei tecnici SIP, il cui intervento non era stato richiesto; ed infine notava la presenza di persone che controllavano l'ingresso della RES: uno di questi era appunto — dice Giani, l'ineffabile — Pino Corna. Dati i tempi, la mossa del Giani è piuttosto evidente: «Signor giudice — sembra dire — ho solo scoperto (e indagato su) un possibile terrorista».

Contestazioni ancora più precise, il Giani le ha ricevute dalla parte civile che ha messo in luce — nell'imbarazzo evidente dell'imputato — come la «consulenza» fornita dalla RES fosse pregiudiziale a qualunque indagine sul reale stato finanziario della Telenorma. Infatti il Giani dopo essere entrato in contatto con l'azienda solo i primi giorni del dicembre '76 compilava il 7-1-77 una scaletta di lavoro un po' agghiacciante (vi si consigliava gli azionisti a bloccare i finanziamenti; a lasciare senza lavoro il reparto officina; a utilizzare magazzini esterni in caso di occupazione della fabbrica ecc.). Mentre il 24-2-77 riceveva dall'ing. Lanzeva altro tempo per completare il «check-up» finanziario della Telenorma. L'ing. Lanzeni è il tecnico incaricato dalla RES, appunto dell'analisi economica sulla telenorma. Pizzicato sulla lettera, il Giani ha ammesso che sicuramente l'ipotesi di lavoro da lui stilata non si basava sull'analisi svolta da chi ne era stato incaricato. Ma allora, su quali presupposti l'impagabile Giani sparava i suoi suggerimenti stile anni '50.

Sentiremo mercoledì, quando riprenderà l'udienza che si protrarrà sino alla deposizione completa dei due imputati, Giani e Wuthrich.

Lionello

Parastatali: sciopero nazionale l'11 maggio

Il sindacato di categoria dei parastatali, la FLEP, ha deciso di indire per venerdì 11 maggio uno sciopero nazionale di 24 ore.

La decisione è stata presa in segno di protesta alla mancata convocazione da parte del governo nelle trattative contrattuali del settore.

La FLEP chiede che vengano iniziate trattative ad oltranza per risolvere un contratto ormai sciolto da oltre 5 mesi.

In preparazione della scadenza, il sindacato ha indetto per il 10 maggio due ore di assemblea in tutti i luoghi di lavoro per l'esame della situazione e per decidere l'attuazione eventuale di manifestazioni l'11.

Torino: aperta la campagna elettorale contro i fascisti

Torino, 7 — Sabato, i fascisti hanno aperto la loro campagna elettorale a Torino. Dopo che era stata loro vietata piazza Lagrange, è stata concessa la vicina piazza Paleocapa; Lotta Continua a sua volta ha indetto un presidio in piazza Bodoni. La settimana è stata caratterizzata a Torino da una ripresa dell'iniziativa antifascista: volantinaggi nelle scuole, scritte nei quartieri, discussione. Si è discusso di che cosa significa antifascismo oggi, che ruolo hanno i fascisti nello stato, quanto ha inciso lo sproloquio sul termine «antifascismo» che hanno fatto i partiti per richiamare a raccolta intorno allo stato. Si è deciso di aumentare progressivamente la mobilitazione, per giungere all'obiettivo di impedire giovedì 17 il comizio che Almirante vuole tenere in piazza S. Carlo. Sabato, circa 800 compagni si sono trovati in piazza Bodoni ed hanno formato una ronda in centro, che dava volantinaggi, bloccava il traffico ed impediva ogni propaganda ai fascisti. Questi, in pochi facevano il loro comizio (con fini segretari nazionali del FDG) protetti da un ingente schieramento di polizia e con i negozi chiusi ed il traffico bloccato. Questo non impediva che nelle vie vicine al comizio prendessero fuoco alcune macchine, forse usate dai fascisti per recarsi in piazza (una era rubata). Una decina di compagni, sono stati fermati ma rilasciati in serata. L'inizio è stato limitato ma comunque positivo: bisogna continuare, naturalmente.

S. Salvador: ancora occupate le ambasciate

Continua a San Salvador, la capitale dello Stato latino-americano di El Salvador, l'occupazione da parte di guerriglieri del «Blocco Popolare Rivoluzionario» delle ambasciate di Francia e di Costa Rica. I guerriglieri hanno respinto ieri una mediazione del governo di Costa Rica in cui veniva offerto loro asilo politico. L'obiettivo rimane quello della liberazione di cinque guerriglieri detenuti, liberazione che a tuttora, nonostante le preoccupazioni manifestate dai due governi stranieri: il governo di San Salvador non intende effettuare.

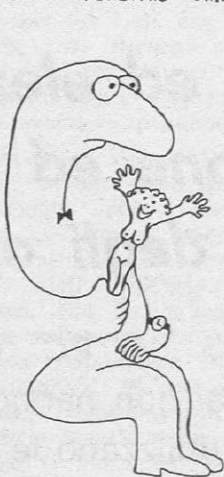
Annunci matrimoniali

DELUSO E SCONVOLTO
dalla malvagità umana
CERCA Fanciulla ottimista

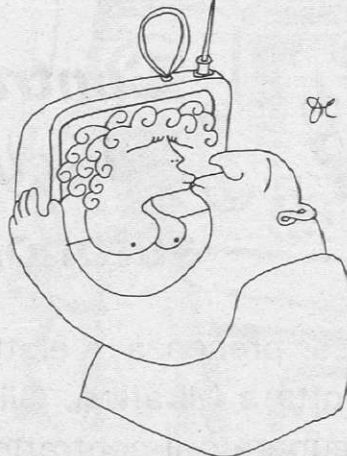
SEDENTARIO amante TV
CERCA annunciatrice videotape 3d

QUADRATO solida cultura
CERCA l'ascoltatore

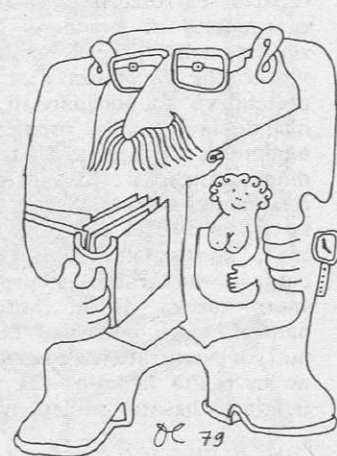
MATERNA sensibile
amante musica e animali
CERCA violinista



8c 79



8c 79



8c 79



8c 79

Israele riprende in Libano i bombardamenti



Per il secondo giorno consecutivo l'aviazione israeliana ha bombardato ieri basi di guerriglieri palestinesi in Libano. Domenica l'incursione israeliana aveva colpito alcuni villaggi vicino alla città di Tripoli causando forti distruzioni e l'uccisione di oltre 30 persone, tutte civili. Ieri sono stati presi di mira presunte posizioni palestinesi presso il villaggio di Rihan, a circa 18 chilometri dalla frontiera. L'attacco israeliano è stato sferrato in sincronia con la violenta ripresa dei combattimenti nel sud del Libano fra le forze della Falange di Mammad, che hanno preso il controllo di una zona al confine con Israele, e le forze palestinesi. (Nella foto le macerie causate da un raid israeliano nel 1978)

La bomba sul treno 710: assolta in appello la Moxedano

Roma, 7 — Rita Moxedano, la «superteste» del falso attentato al treno 710, è stata assolta, in appello, per insufficienza di prove da tutti i reati contestatigli. In primo grado, nel luglio del '77, era stata condannata a cinque anni solo per trasporto e detenzione di materiale esplosivo (i 13 candelotti di tritolo trovati nella «toilette» del treno). I fatti risalgono alla notte fra il 5 e il 6 febbraio del 1977, quando, dopo una serie di telefonate anonime che segnalavano la presenza di una bomba a bordo dell'espresso Napoli-Brennero, alla stazione di Roma-Tiburtina venne realmente trovato un ordigno ad alto potenziale collegato ad un timer insieme a volantinaggi di Ordine Nuovo. La Moxedano, che si rivelò come l'autrice delle telefonate e come confidente del dirigente del Servizio di Sicurezza per il Lazio, dott. Fraganza, indirizzò le prime indagini verso un casolare alla periferia di Roma, di proprietà di Mario Grenga, confidente come lei ma del Nucleo Investigativo dei carabinieri diretto dal colonnello Cornacchia. Nel casolare vennero trovati esplosivo e volantinaggi identici a quelli del treno; il Grenga si costituì ai carabinieri e il gioco della Moxedano (e di chi stava so-

pra di lei) si scoprì. Il primo processo non contribuì a «fare luce» sulle più alte responsabilità, quello di ieri nemmeno.

Ferrara: arrestati 4 militari

Quattro soldati di leva della caserma di artiglieria «Pozzuolo del Friuli», a Ferrara, sono stati arrestati su ordine della magistratura militare con l'accusa di «concorso in adunata arbitraria». I militari si erano riuniti per discutere le forme di protesta da adottare contro la cattiva qualità del rancio.

Già in passato i militari della «Pozzuolo» avevano protestato e denunciato pubblicamente la situazione vergognosa della mensa senza per altro ottenere assolutamente nulla. Gli arresti hanno suscitato forti proteste a Ferrara e la segreteria di zona della federazione CGIL-CISL-UIL ha preso posizione contro l'iniziativa della magistratura definendola una grave provocazione e indicando una manifestazione cittadina per mercoledì 9 maggio. I quattro soldati di leva, trasferiti domenica sera nel carcere di Forte Boccea a Roma, sono: Pietro Marina di Salerno, Antonio Cangecca di Napoli, Alberto Onori di Latina e Paolo Pulimeno di Lecce.

Un quinto soldato, Giovanni Orestano, ha ricevuto per lo stesso reato una comunicazione giudiziaria.

attualità



« Kreisky, l'Austria ha bisogno di lui ». Questo uno degli slogan con cui il primo ministro austriaco, socialdemocratico, il maggiore artefice della politica economica che ha portato il paese transalpino a livelli svizzeri ha chiesto agli elettori domenica la conferma della maggioranza assoluta al suo partito. E Kreisky ha avuto buon gioco: la sua maggioranza è stata addirittura incrementata, arrivando a quasi il 52 per cento. Gli sconfitti sono stati ancora una volta i democristiani che, persa la maggioranza dieci anni fa vedono progressivamente ridurre i consensi (teletto ANSA).

Mosca: un almanacco fa tremare il Cremlino

Nel gennaio scorso è uscito a Mosca con mezzi di fortuna un almanacco letterario intitolato « Metropol ». Ha più di 500 pagine e l'ha redatto un gruppo di una ventina di scrittori e poeti senza passare attraverso le maglie della censura. Ed è proprio questo lo scandalo: i promotori non sono intellettuali del dissenso, tutt'altro. Sono tutti membri a pieno titolo della potente Unione degli scrittori. Alcuni, anzi, come il poeta André Voznesenski, vanno e vengono tra Mosca e l'Occidente in missioni più o meno ufficiali e hanno anche ri-

cevuto premi letterari e onorificenze. Ma hanno deciso, con una iniziativa tutta culturale e non di opposizione politica, di sfondare la rigidità e l'ottusità della burocrazia, di fare insomma come fanno tutti gli scrittori del mondo cosiddetto civilizzato, che scrivono, discutono insieme liberamente e compongono libri e riviste a loro piacimento.

Il potere è evidentemente imbarazzato: non può reprimere perché non sono dissidenti, non può internarli in ospedali psichiatrici perché sono il fior fiore dell'intelligentsia russa e sovietica. Ha incominciato a convocarli uno per uno promettendo tirature vertiginose se desistono, diffondendo calunnie per separarli e adottando varie misure di boicottaggio e rappresaglia per i più esposti.

AGENTE CIA CERCA
agente KGB massima
riservatezza

SOVRANO democratico
cerca pastorella affettuosa

BELLA narcisista CERCA compagno
solido tranquillo in cui specchiarsi

MALINCONICO poetico
incline pianto CERCA
raccoltrice sue lacrime

SIRENETTA masochista
cerca vampiro



Un omicidio bianco anche questo

Si rovescia la barca per una forte ondata e tre « pescatori » muoiono anegati al largo di Porto Torres.

Questa volta non si tratta di una « disgrazia » sul lavoro, è qualcosa di peggio: i tre uomini morti erano operai che, per la mancanza di lavoro, avevano deciso di avventurarsi in un mestiere difficile di cui non erano esperti e del quale non possedevano gli strumenti né le attrezzature adeguate. Così spinti dalla necessità di procurarsi un qualsiasi mezzo di sostentamento acquistano una barchetta di plastica, una rete da pesca e prendono il largo mentre il quarto aspetta sulla spiaggia con una torcia elettrica per le segnalazioni luminose. Verso le quattro del mattino però il tempo diventa cattivo e il mare s'ingrossa per l'improvviso alzarsi di un forte vento di maestrale; un'onda più forte ed è la tragedia.

Questa volta non esiste un direttivo d'azienda responsabile di « omicidio bianco »... ma nella sostanza cambia qualcosa?

Di nuovo sotto processo Pasquale Juliano

Padova, 7 — E' stato rinviato al 16 maggio il processo contro l'ex dirigente della squadra mobile di Padova, Pasquale Juliano, e 10 fascisti padovani, accusati di vari reati, dal porto abusivo di armi all'esecuzione di attentati. Pasquale Juliano deve anche rispondere di violazione della legge sulle armi e istigazione a falsa testimonianza. Il processo rievoca il periodo del '69 chiamato « Primavera delle bombe » durante il quale a Padova vennero compiuti vari attentati, tra cui quello al Prof. Enrico Opocher, rettore dell'Università. Nel '71 il tribunale di Padova assolse tutti gli imputati ma la sentenza venne annullata nel '72 dal tribunale di Venezia che ritrasmise gli atti per una nuova inchiesta che si concluse con il proscioglimento di tutti gli imputati. La sezione istruttoria accolse il ricorso del Pubblico Ministero e rinviò tutti a giudizio tranne Pasquale Juliano, ma nel '74 la corte di Cassazione decise che doveva essere processato pure lui.

RFT: sciopero della fame in carcere dei militanti della « 2 giugno »

Dal 20 di aprile sono entrati in sciopero della fame i detenuti del « movimento due giugno ». In una dichiarazione af-

fermano: « da oggi siamo in sciopero contro il trattamento speciale e il tentativo della giustizia di classe di isolare e annientare i detenuti dei gruppi armati ». Vogliono condizioni di detenzione che permettano la sopravvivenza in carcere.

Chiedono: l'applicazione delle garanzie minime della convenzione di Ginevra per i detenuti dei gruppi di resistenza anti-imperialista; l'eliminazione delle cellule speciali e il bunker d'isolamento; la concentrazione dei detenuti in gruppi collegati; contro il vetro divisorio e le limitazioni dell'informazione; medici di fiducia, esterni dal carcere; controllo delle condizioni di detenzione da parte di una commissione internazionale la liberazione di G. Sonnenberg perché ferito al cervello e quindi non idoneo al carcere.

Il comunicato conclude dicendo: « il nostro sciopero della fame fa parte della lotta ed è espressione della nostra solidarietà con tutti i detenuti, incarcerati per la loro lotta per la rivoluzione sociale e con tutti che hanno iniziato la resistenza in carcere ».

Schedature Alfa Il tribunale di Milano conferma la condanna a Cortesi

ULTIM'ORA — Dopo oltre 6 ore di camera di consiglio il tribunale di Milano ha confermato la sentenza con la quale, l'anno scorso il pretore di Milano aveva condannato il presidente

dell'Alfa Romeo Cortesi, il vice direttore Caravaggi e due responsabili dell'ufficio del personale per le schedature dei lavoratori da assumere e per la violazione della legge sul collocamento.

Il tribunale ha anche confermato le condanne, ad eccezione di una inflitta ai dirigenti dell'ufficio di collocamento che han-

no favorito l'Alfa Romeo nelle discriminazioni dei lavoratori da assumere. Per questi ultimi che avevano rinunciato all'amnistia, il tribunale ha confermato la condanna emessa dal pretore. Nei confronti di Cortesi e degli altri, dirigenti dell'Alfa, ha invece applicato l'amnistia, condannandoli comunque a risarcire il danno alle parti civili.

Milano: Luigi Galletti, 80 anni; morto per forza

La tradizione letteraria barocca (Carolina Invernizio, Edgar Allan Poe e consimili) è piena di persone vittime di mali misteriosi, credute a torto morte e sepolte vive; ma se ai tempi in cui gli autori scrivevano, qualche errore di questo genere i medici forse lo commettevano, complici l'ignoranza e la scarsità di mezzi, oggi non si capisce come possa verificarsi che qualcuno possa esser dichiarato morto senza esserlo.

E' il caso di Luigi Galletti, 80 anni, ricoverato al « Pio Albergo Trivulzio », dove « algerbo » è un eufemismo che sta per ricovero per vecchi. Luigi Galletti, cade da una finestra del secondo piano alle 14.30; da pochi giorni è in convalescenza, dopo un'operazione alla prostata, forse un capogiro forse un momento di sconcerto: fra gli anziani milanesi il Pio Albergo Trivul-

zio è sinonimo di solitudine, di abbandono da parte delle famiglie, l'ultima tappa prima di « musocco », il cimitero dei poveri; viene guardato e poi lasciato per due ore e mezzo, in terra a faccia in giù sul selciato dove è caduto. Poi viene portato all'obitorio. Parecchie ore dopo, alle 21, i parenti si recano a visitare la « salma », e si accorgono che è ancora caldo, trovano strano il particolare a così tanta distanza dal momento della morte e viene chiamata un'ambulanza, alle 23 Luigi Galletti è al pronto soccorso del Policlinico, è ancora vivo ma non lo resterà per molto, niente è stato fatto per salvarlo. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità materiali in questo episodio, nessuna inchiesta invece per appurare le responsabilità morali di una società.

Stefania C.

La religione è logica, non sentimento

Alla redazione di un giornale islamico si sta formando un gruppo di donne, autonome, ma di stretta osservanza musulmana. Il nostro compagno, inviato in Iran ha parlato con alcune di loro.

Nell'edificio in cui un centinaio di persone lavora al progetto di «quotidiano islamico», è stata allestita una specie di mensa. In una stanza, seduti per terra e senza scarpe, mangiano gli uomini, le donne si sistemano nell'ingresso, in piedi o sedute al tavolo. Una di loro, che parla un ottimo inglese, fa la fotografa, le altre sono tutte segretarie. Tutte indossano il tchador. Mi dicono che ancora non c'è una «redazione donne» ma che hanno intenzione di metterla in piedi. Nessuna di loro pensa che il fatto che i redattori siano maschi e le segretarie femmine significhi un potere degli uomini su di loro, dicono che ci sono anche uomini che fanno i dattilografi. «Sotto lo scia le donne non avevano possibilità di studiare — spiega una delle ragazze — ci costringevano solo ad essere belle. Per questo le donne che scrivono libri, che conoscono profondamente l'Islam sono poche, ma ora cambierà.

Passiamo al classico argomento del giornalista occidentale: il tchador. «Per noi non è un problema. E' un problema per gli stranieri. La bellezza la tengo per me stessa, la mia famiglia, mio marito» dice una.

«Vedi — dice un'altra — nell'Islam sia gli uomini che le donne devono essere coperti. I rapporti tra donne, uomini e società, devono basarsi sul cervello non sui sentimenti: questo non vuol dire che bisogna reprimersi.

«L'Islam è una religione sociale che vede l'individuo nei suoi rapporti con la società. La religione è logica, non sentimento. La nostra rivoluzione non è solo una rivoluzione materiale ma anche spirituale, e questo è molto più logico della logica occidentale.

Continuiamo a parlare, a ruota libera. Dicono che in famiglia si sentono completamente libere.

Fra le ragazze ce ne sono molte che non portano il tchador, che pensano in modo differente su certi problemi: «Secondo me sono libere di fare come preferiscono»; «danno più importanza al loro aspetto che ai valori umani» dice un'altra e dopo aver pensato un po' aggiunge «questo non vale per tutte quelle che non si coprono, ma per quelle che truccandosi cercano di acquisire dei privilegi rispetto alle altre donne».

Per finire, vogliono fare una proposta alle ragazze che leggeranno questo articolo: «provate una volta a coprirvi, guardatevi allo specchio, poi uscite di casa e cercate di capire i vostri sentimenti. Poi cercate di capire bene perché rifiutate il tchador, e, quindi, qual'è il valore che date a voi stesse».

(B. N.)

Meno del solitoma con la rabbia dei grandi cortei



Roma, 7 — Sabato sera eravamo in migliaia per la strada, nonostante tutto. Fino alla fine la questura aveva negato l'autorizzazione a fare il corteo, ma ci siamo ritrovate ugualmente in tantissime, prima divise in due tronconi a piazza del Popolo e a piazza Esedra, poi tutte insieme per il percorso con fiacole, tamburelli e tanta voglia

di riaffermare il nostro diritto ad uscire da sole. Di giorno, di notte, quando vogliamo.

Sulla scalinata di Santa Trinità dei Monti siamo scese correndo, giù maschi e pullman di turisti stavano a guardare. «Stasera nel giro turistico della città hanno inserito pure noi» ha detto qualcuna. Ma il sorriso

dei passanti era tirato: gli slogan duri colpivano l'espressione di chi stava a guardare.

«La notte ci piace, vogliamo uscire in pace» «Giù le mani dalle donne».

Tutti i maschi al lato del corteo esprimevano una particolare arroganza e l'hanno pagata, almeno durante questo corteo.

Per gli enti ospedalieri non è di proprietà della madre così possono rivenderla, speculandovi, alle case di bellezza

Di chi è la placenta?

Questa intervista è stata fatta da alcune compagne ad una donna dell'ADCAE, una sigla che vuol dire «Associazione donne per la conservazione degli annessi embrionali», fondata a Firenze da poco tempo.

Come è nata questa associazione?

«Esiste dal 12 gennaio, nel momento in cui ci siamo poste il problema iniziale di studiare le proprietà e le possibilità di applicazione terapeutica degli annessi embrionali».

Che cos'è un annesso embrionale?

La placenta, il cordone ombelicale, le membrane del sacco, il liquido amniotico, il sangue retroplacentare. Tutto quello che viene prodotto al momento del parto insieme al neonato».

E le possibili applicazioni?

«Moltissime. Ci sono una serie di ricerche dalle quali viene fuori come nel liquido amniotico esista un principio che è in grado di bloccare le cellule della crescita del cancro. Si può usare sia come prevenzione che come cura. La placenta e le membrane di copertura possono stimolare la rigenerazione dei tessuti, mentre adesso la perdita di pelle (ustioni, escoriazioni, ecc.) viene curata con asportazione di altra pelle, da qualche altra parte del corpo, dunque procurando altro danno. Il cordone ombelicale può essere usato per la sostituzione di vasi sanguigni».

Ma di tutte queste proprietà non si fa uso, come mai?

«Si fa uso, ma non lo facciamo noi. Lo fa l'industria che prende gli annessi embrionali a cento o cinquecento lire dalle "maternità" e li rivende, diluiti in parti irrisorie, sotto forma di cosmetici e di prodotti farmaceutici a prezzi esorbitanti. Naturalmente i compensi vanno direttamente alle amministrazioni ospedaliere, perché la donna non viene mai considerata proprietaria della sua placenta».

Cosa avete fatto in concreto?

«Abbiamo scritto alla regione Toscana, ai primari delle varie maternità chiedendo ufficialmente che ci fosse consentito il prelievo e la conservazione degli annessi embrionali con l'autorizzazione delle donne che ne erano le proprietarie. Per tutta risposta, la regione ha diffidato i responsabili dei reparti di maternità dal consegnare il materiale se non a ditte farmaceutiche. All'ospedale di S. Maria Nuova ci hanno detto che la placenta non è della donna che ha partorito (!). Noi abbiamo a nostra volta diffidato gli enti ospedalieri dal fare uso degli annessi embrionali senza il consenso delle donne. Pensa, che a Firenze partoriscono circa 12 mila donne l'anno, dunque una grossa speculazione per le case farmaceutiche».

E le donne sono state coinvolte direttamente?

«E' quello che stiamo cercando di fare, soprattutto attraverso l'informazione, perché c'è il pericolo che la donna subisca una propaganda, senza esserne protagonista, proprio perché ignora tutto su questi materiali».

Io, infatti, non ne sapevo nulla...

«Adesso riceviamo telefonate e vengono da noi molte donne che vogliono sapere come si fa per avere questi annessi embrionali».

E nell'immediato come pensate di muovervi?

«Il primo passo è che ci sia una normativa regionale che impedisca l'uso degli annessi embrionali senza l'autorizzazione delle donne, le quali possano gestire in prima persona e vendere la propria placenta. Il secondo, che le strutture sanitarie pubbliche, i consultori il centro di medicina preventiva si facciano carico di questo discorso, soprattutto dal punto di vista dell'informazione, perché il consenso delle donne, se c'è, sia cosciente. Vogliamo bloccare la speculazione: tu hai i tuoi tessuti di riserva e non devono essere oggetto di speculazione. Proviamo a chiedere a un uomo un pezzo di mano e di braccio e vediamo cosa risponde!».

Un gruppo di donne di Firenze

Elezioni



Conversazione telefonica con Dacia Maraini.

Cosa voterai alle prossime elezioni?

Non lo so ancora. Verso quali liste sei orientata? Sono ancora molto incerta.

Ma pensi di votare comunque? Sì.

Su quali liste sei incerta? Su quelle di sinistra naturalmente.

Pensi di scegliere tra le donne?

Io ho sempre votato per le donne, all'interno delle liste dei partiti. Non è una novità l'ho fatto anche alle regionali. Non è che creda che una donna automaticamente sia dalla parte delle donne, penso però che in generale una donna senta di più i problemi che ci riguardano.

MILANO - Intervista ad una impiegata all'università di Scienze Politiche.

«Mi tappo il naso e voto Bobbio, cioè Nuova Sinistra Unità, non il partito, ovviamente e poi non voto radicale, perché così fan tutti.

Non c'è nessun partito che incarni il mio ideale e mi renda felice il giorno delle elezioni, il voto diventa così una formalità.

Non credo più alla delega ed alla rappresentanza, ma siccome questa è la barca e bisogna starci sopra voto la persona o il gruppo di persone che comunque mi garantiscono almeno che daranno fastidio a chi ha voluto queste elezioni. A chi invece di fare programmi e proposte pensa al dopo elezioni e a ricucire il pasticciaccio».

Scherzosamente chiede: «e le Europee?».

«Quelle? Ah, io voto Lussemburgo!».

Laura Grasso, scrittrice femminista.

Ho deciso di annullare la scheda con il simbolo femminista, ma tengo a precisare che il mio atto non lo ritengo qualunquistico e non lo considero come astenersi, anche se parlando con le altre compagne che hanno fatto la stessa scelta sento che c'è un po' di confusione a riguardo, le motivazioni sono diverse. Non credo nei partiti, nelle istituzioni, nel governo non mi rappresentano, non credo all'incisività di un nostro intervento all'interno di questi ambiti, credo invece allo svilupparsi sempre maggiore della nostra autonomia. All'espressione dei nostri contenuti di cui ci hanno espropriato: vedi la vicenda della legge sull'aborto di cui ci hanno impedito di discutere e approfondire.

Un convegno non facile in un clima «ufficiale» in sala, «sciolto» nei corridoi. A metà tra «commissione femminile» del sindacato e incontro femminile-femminista. Colpa del sindacato o del silenzio del movimento delle donne la crisi dei coordinamenti delle giornaliste?

In una saletta adiacente a quella dove si svolgeva il convegno c'era la mostra fotografica portata dalla delegazione siciliana. Le foto bellissime di Letizia Battaglia, parlano delle donne di Palermo, del lavoro, delle lotte, degli svaghi, del loro rapporto con la città, con la violenza. Fuori dagli schemi, con tutta la violenza delle contraddizioni. Cinque donne giovani, sole, che chiacchierano tra loro al tavolo di una birreria di Palermo la sera tardi, la passeggiata nella piazza del paese delle ragazze vestite di chiaro, con l'abito della festa. I visi dolci e tranquilli, di bimbe, di Maria e Angela, violentate, che hanno denunciato i loro stupratori (una dimostrazione dove è possibile fotografare le vittime dello stupro in modo che serva a capire e non a strumentalizzare): le foto delle donne all'ospedale psichiatrico, le foto delle donne ammazzate dall'onore; le foto delle mogli degli ammazzati per mafia. Le foto dei giovani, uguali e diversi di ogni parte d'Italia: le foto della borghesia che si diverte e delle donne della buona borghesia scosciate al ballo in maschera.

Le foto delle ricamatrici che hanno lottato contro il lavoro nero a Santa Caterina di Villermosa, le foto delle donne che hanno lottato per la casa... Questa mostra era forse il contributo più significativo su «donne e informazione nel sud».

Ero stata a Milano nel 1976 al primo convegno su «Donne e informazione», che segnò la nascita, contraddittoria, di un movimento, piccolo, ma significativo che stava crescendo tra le adette all'informazione. Non a caso Milano rappresentava il centro di propulsione: la città sede dei principali quotidiani, dei grandi gruppi editoriali, dei periodici e settimanali, dove si cominciò a denunciare il lavoro nero, la discriminazione contro le donne, gli stereotipi dell'informazione sulle donne e dell'informazione in genere. Dove soprattutto cominciò un discorso sulla falsa emancipazione, sul ruolo ambiguo, subalterno e di potere, della donna giornalista o aspirante tale, sul messaggio che la stampa trasmette riguardo alla donna, su come ribaltarla. Sono andata a Napoli piena di attese, con molta curiosità di vedere come era cresciuta questa esperienza, non avendo potuto (o voluto) seguire con impegno il lavoro del coordinamento delle giornaliste romane.

In questi anni si sono formati coordinamenti in tutte le regioni, anche se con ispirazioni diverse. L'incontro di Napoli doveva servire per dare forza



Palermo - Sposa. (foto di Letizia Battaglia)

Ho fatto due chiacchiere con Letizia, che ha una faccia bella e aperta, che ama il suo lavoro.

«Anche se devi sapere che io lavoro da dieci anni a "L'Ora" di Palermo, ma sempre come esterna, senza contratto. Per cinque anni ho collaborato con servizi scritti, e poi come fotografa. E' terribile, non solo per la questione della garanzia del lavoro, ma anche perché vuol dire non poter mai incidere sulla linea del giornale...».

D. Che cosa significa per te fare la fotografa?

R. «E' il contatto quotidiano con la violenza della città, una violenza che ogni volta mi

attraversa, ma fa stare male. Siamo i testimoni sgraditi che fissano un certo tipo di storia. Ma non voglio parlare solo di me. Siamo un gruppo di cinque fotografi a Palermo, che cerchiamo di fare un discorso diverso, senza speculare... Stiamo preparando una mostra su "Mafia e Terrorismo", che vuole continuare e allargare la denuncia di Peppino Impastato. Siamo poveri perché ci rifiutiamo di lavorare conformandoci alle esigenze del mercato. Ad esempio, se ricevi una commissione da un giornale americano e gli mandi una foto che non corrisponde al loro stereotipo della donna del sud, non ti daranno più lavoro. Loro vo-

gliono la donna baffuta, vestita di nero. Una rivista inglese mi ha chiesto espressamente foto come le vogliono i turisti, cioè il folclore che i turisti si aspettano dalla Sicilia. Noi ci rifiutiamo di accondiscendere a questo tipo di stereotipo, di essere complici».

Sei in lista a Palermo con il partito radicale, perché?

«E' difficile rispondere... Io ho sempre pensato di far politica con la fotografia. Ma mi sembra che non basti... Con i radicali non divido niente, non sono il mio partito, ma mi sembrano l'unico ambito elettorale che mi consente di rimanere me stessa, di continuare il lavoro che ho sempre fatto».

e spazio alle donne che lavorano nell'informazione nel sud, per affrontare un discorso difficile sulla qualità dell'informazione, sulla politica editoriale, sulla forza contrattuale delle donne e dei loro contenuti rispetto alle poche testate del meridione. Le attese sono state, in parte, deluse. Forse perché, come dicevano alcune compagne, l'istituzionalizzazione, l'ufficializzazione del coordinamento, ne ha soffocato la vitalità. Mentre a Milano il movimento nasceva ai margini e in contrapposizione con la federazione nazionale della stampa (il sindacato unico dei giornalisti e pubblicitari, lottizzato tra DC, PCI e PSI), questa volta il convegno era sostenuto e finanziato dalla federazione (emozionante d'altra parte: per la prima volta nella mia vita un convegno dove ho dormito gratis e mangiato gratis e bene; nella stanza dell'albergo, purtroppo squallido, perfino una rosa donata dal sindaco Valenzi). Pesava su tutto il convegno la crisi delle espressioni pubbliche e collettive del movimento femminista.

Ma pesava soprattutto la scelta fatta a Pescara (al congresso nazionale della Federazione

della stampa) dalle delegate dei coordinamenti delle giornaliste, di mandare due proprie rappresentanti in federazione. «Hanno perso il contatto con la base, sono state inglobate dalla logica sindacale...». Ma secondo Giuliana Del Bufalo, una delle due elette, bisogna incidere nel sindacato dall'interno, perché «o con il sindacato o con le Brigate Rosse». Questo intervento non è piaciuto a molte, ma molte altre hanno seguito con attenzione, solidarietà e rispetto l'intervento di Cardulli Alessandro (PCI) membro della giunta esecutiva della federazione.

Sembrava a tratti di essere a una riunione della commissione femminile del sindacato, in altri momenti — soprattutto nei corridoi, a cena e dopo cena — si ritrovava il clima degli incontri tra donne; molto spesso si affondava nella noia e nelle poltrone del circolo della stampa. «Il fatto è — mi diceva una redattrice di un femminile — che in questo momento di crisi profonda del giornalismo italiano, dove sembra morto ogni movimento di giornalisti democratici, noi siamo ancora l'unica cosa viva e tutte le forze politiche si sono

buttate a pesce». Era d'altra parte inevitabile che sui coordinamenti si riversassero tutte le rivendicazioni «sindacali» delle donne: di fronte a un sindacato che difende solo gli interessi dei garantiti, dei giornalisti professionisti, a chi avrebbero potuto rivolgersi le migliaia di anonime lavoratrici dell'informazione a lavoro nero, alla RAI come alle tv private, corrispondenti di quotidiani e settimanali, pagate ancora tremila lire ad articolo come alla «Stampa» di Torino.

E lo «specifico» del sud? Per alcune, provocatoriamente, non esiste, perché al sud le pubbliciste, le aspiranti giornaliste, sono tutte disoccupate, e non c'è dove occuparsi dato il ristretto numero delle testate e una politica editoriale che ha naturalmente privilegiato il nord. I giornali del nord poi, ben poco si servono di corrispondenti locali, e men che meno delle donne. Arrivano dal nord gli inviati, che fanno l'articolo dalla stanza del migliore albergo, riproducendo i più biechi luoghi comuni sulla vita sociale del meridione. Una redattrice di «Annabella» racconta di come, andando a Napoli per un'inchiesta sul «male oscu-

ro» avesse scoperto che nelle case dei bimbi ammalati e morti non c'era miseria e sporizia, che molto spesso si trattava di famiglie operaie che garantivano ai figli la stessa assistenza di una famiglia operaia del nord: il problema era quindi soprattutto di carenza delle strutture sanitarie e ospedaliere, di incompetenza medica, ma a tutti faceva comodo parlare solo della miseria e della degradazione dei bassi. Al direttore infatti il suo articolo non piacque.

Le giornaliste di Milano sono intervenute analizzando la politica editoriale del gruppo Rizzoli e proponendo di lottare affinché i tanto declamati investimenti al sud del gruppo, non fossero soltanto il riciclare testate già esistenti, ma perché i miliardi siano investiti per un nuovo periodico del sud, di politica e attualità, che possa rispondere alle esigenze di informazione, popolare e autonoma, delle regioni meridionali e che sia una concreta risposta alla domanda di occupazione.

Nel pomeriggio di domenica si sono riuniti due gruppi di discussione per elaborare e stendere questa e altre proposte, riguardanti il controllo sulle assunzioni, l'applicazione della 285 (la legge sulla disoccupazione giovanile) nell'editoria, l'utilizzazione di spazi televisivi e radiofonici, un'inchiesta di massa sulla disoccupazione femminile in Italia (e su quella specifica nel settore dell'informazione).

Sulle relazioni preparate dai coordinamenti campano, siciliano, pugliese, torneremo in un prossimo articolo (riportiamo solo a fianco alcuni dati), e dovremo anche riparlare dell'esperienza di un gruppo di donne di Napoli che ha dato vita al mensile autogestito di cultura e attualità «Mille e una donna».

Un interrogativo che mi pare necessario porci subito, e su cui soprattutto dovremo tornare, è se un discorso su «Donne e informazione» nel sud come nel nord, può svilupparsi a partire dalle addette ai lavori, dalla loro misera forza contrattuale, dal loro isolamento e frazionamento nelle varie testate o non deve, oggi più che mai, arricchirsi del contributo delle utenti, delle lettrici e delle non lettrici (e perché non) e della esperienza delle testate realmente autogestite (anche se rivolte a un pubblico più ristretto). A luglio dell'anno scorso ci fu a Roma, un incontro promosso da donne del movimento, che, partendo dall'esperienza delle radio libere, dell'informazione femminista e militante, tentò di cominciare una riflessione che era ricca di spunti. Allora mancarono le addette ai lavori della grande stampa. A Napoli però si è sentita profondamente la mancanza dell'esperienza di queste compagne.

a cura di Franca Fossati

Liberate And



Ciò che voglio dire è che abito in Francia e che un intellettuale francese non conosce direttamente la situazione italiana. Conosce già male la situazione francese, perché, dopo tutto, le fabbriche sono lontane dallo studio di un intellettuale, e poi, in ogni modo, esse non si assomigliano fra di loro: una fabbrica del nord ed una del mezzogiorno non sono la stessa cosa...

Grosso modo ho solo una cosa da dire: **Liberate André Breton!**, perché so che esiste il terrorismo in Italia, ma trovo che non è una ragione per arrestare André Breton.

André Breton ha dichiarato: «l'atto surrealista più semplice è di prendere il proprio revolver, scendere in strada e sparare sul primo venuto, sul primo passante». Allora io so che la stampa italiana, avendo scoperto questi testi di A. Breton, ha concluso che egli ha esercitato una notevole influenza perché dal momento che tutto il mondo sa che c'è il terrorismo in Italia, che c'è molta gente che si serve della pistola, dunque, visibilmente, questa gente è surrealista. Allora dico allo stesso modo che non è una ragione sufficiente per aver arrestato André Breton, che non è una ragione per impedire il possesso dei testi surrealisti, e che questa situazione è estremamente grave.

Per essere più concreto, io non conosco Negri; l'ho intravisto una volta a Parigi. Conosco qualcuno dei suoi testi. Ma quello che mi preoccupa è che non posso dire che egli sia innocente. Dopo tutto l'Italia è la terra di Macchiavelli, e quindi può essere che egli, Negri, abbia fatto esattamente il contrario di ciò che ha detto. Dunque, non ho nessuna ragione di pensare che egli sia innocente, ma neanche ho ragione di pensare che un giudice comunista rispetti la legalità borghese; come non ho nessuna ragione di pensare che un carabiniere rispetti la sua propria legalità dal momento che sappiamo di gente che è passata dalla finestra delle caserme; ovviamente i carabinieri non c'entrano per niente in questa faccenda, ma, dopo tutto, si può anche aver ragione di dubitare del partito Comunista Italiano che conserva ancora il culto del suo grande capo Togliatti il quale in Spagna si è distinto come esecutore del KGB.

Non ho quindi alcuna ragione di concedere fiducia al Partito Comunista Italiano ed ai suoi giudici; e tanto meno ho ragione di concedere fiducia ai carabinieri. Sono costretto a constatare in che modo Negri è accusato. Sono costretto ad esaminare con quali metodi si vuole scoprire la colpevolezza di Negri.

Se mi dicono: «Negri ha telefonato alla Signora Moro. Negri ha diretto con i suoi scritti», bene! Purtroppo ciò di cui mi posso render conto è che è normale che lo si metta in prigione. Può darsi che lui abbia ragione, ma questo attiene alla lotta di classe e quindi arrangiatevi fra di voi. Il mio disagio nasce dal fatto che la maggior parte degli argomenti che vedo sono estratti dalle opere di Negri. Ho letto su Rinascita commenti estremamente sommarî dei testi di Negri; commenti che tendevano a dimostrare che chi scrive testi del genere, così incendiari, non può essere altro che un terrorista. E siccome egli è intelligente non può essere altro che un dirigente delle Brigate Rosse, o di qualcos'altro.

Allora dico: è qui che bisogna assolutamente stare attenti, perché è in questo modo che tutte le inquisizioni si instaurano. E' per questo che sono contento che André Breton sia morto, altrimenti si potrebbe accusarlo esattamente nello stesso modo in cui si accusa Negri, perché i testi incendiari non mancano nella letteratura. Dopo tutto, Aragon è ancora vivo, ed egli ha detto: «Io caco sull'esercito francese nella sua totalità», e questo potrebbe oggi costargli la prigione. Su questa af-



fermazione di Aragon sarebbe sufficiente che una persona qualsiasi prenda un Kepi e vi cachi sopra che diventerebbe ovvia la colpevolezza di Aragon. Come è ovvio che Negri è colpevole nella misura in cui si accerta una certa violenza nei suoi scritti. Il fatto è che la maggior parte degli intellettuali occidentali ha espresso, in qualche misura, della violenza nei suoi scritti, a cominciare da grandissimi italiani come Macchiavelli e proseguendo con l'insieme del pensiero marxista. Ma non solo del pensiero marxista. Ci sono nella teologia del medioevo dei testi estremamente interessanti sulle guerre sante e sui delitti commessi in nome di tirannie giuste, e sulla giustizia implicita nell'uccisione del capo dello Stato.

Ora, non voglio dire che hanno influenzato direttamente le Brigate Rosse, ma credo che se si comincia con Negri si deve continuare e spurgare tutta la biblioteca del Vaticano di tutti questi testi. Questo è molto grave perché se si deve cominciare a cercare il terrorismo del calamaio non soltanto tutta la letteratura francese ne dovrebbe rendere conto, ma sono altresì degni del carcere italiano la maggior parte dei filosofi cristiani.

Né dimentico i comunisti italiani poi-

ché suppongo posseggano anche loro le opere di Lenin edite in Unione Sovietica; e se essi hanno questa edizione delle opere di Lenin io suggerisco ai carabinieri che andranno a frugare nelle loro biblioteche di notare bene un testo del 1905-1906 intitolato «La guerra dei partigiani», dove Lenin consiglia ai cittadini ed alle casalinghe di far bollire dell'olio per rovesciarlo sui carabinieri. Dunque, se i carabinieri trovano le opere di Lenin al domicilio di una famiglia italiana, e se vi scoprono in più delle bottiglie d'olio (di qualsiasi tipo, che fanno tutti male quando sono bollenti), e se per di più si scopre un fornello per scaldare l'olio, allora sarà legittima una forte presunzione che il possessore di questo testo di Lenin, sia un terrorista molto pericoloso. Non so se affiliato alle Brigate Rosse, perché suppongo che possa essere anche autonomo o affiliato al Partito Comunista Italiano, ma penso che a questo punto sarebbe necessario per i giudici agire con estrema rapidità...

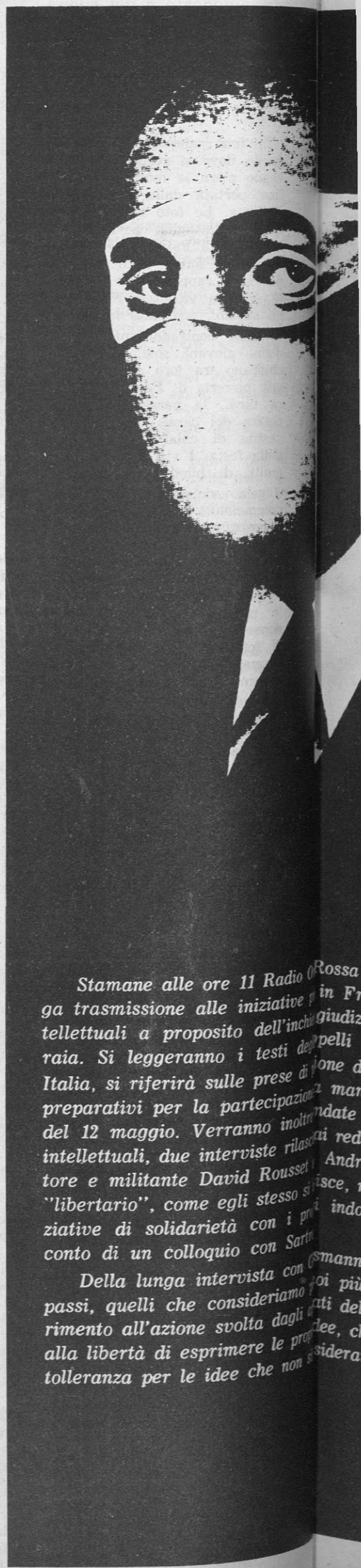
Se vi sembra dunque ancora evidente che gli scritti possono produrre il terrorismo, e che dunque i terroristi dell'inchiostro sono gli istigatori e le cause del terrorismo reale, bisognerebbe almeno riflettere su questo fatto: che il paese dove esiste più terrorismo attualmente è l'Italia, ma la maggior parte dei terroristi del calamaio si trova per l'appunto laddove c'è il minor terrorismo reale, vale a dire in Francia. Se ne deduce quindi che non c'è affatto legame di causa ed effetto tra gli scritti ed il terrorismo reale. Viviamo nel XX secolo e fino a prova contraria la gente che legge libri ha il proprio pensiero, la propria capacità di riflessione; sono cioè capaci di riflettere con la propria testa, e non c'è influenza malefica dei libri che possa così in qualche modo imprimerli nel pensiero del lettore come se non fosse capace di riflettere per proprio conto.

Io credo allora che non ci sia semplicemente errore o stupidità intellettuale nel fanatismo dell'inquisizione consistente nello scrutare nei testi la causa degli atti. E' proprio in virtù di questo che si è detto che gli ebrei sono estremamente cattivi perché il loro Dio è un Dio vendicativo, e che questa era una buona ragione per bruciare gli ebrei. Ma per me non è una buona ragione!

C'è stato nel Rinascimento uno sforzo per separare i testi dagli atti. Questo sforzo gli italiani lo hanno praticato e sono stati fra i primi a farlo. E sarebbe forse un bene che i giornalisti italiani si ricordino di Lorenzo Valla



L'intervista di Glucksmann, Radio Rossa, la manifestazione del 12 maggio

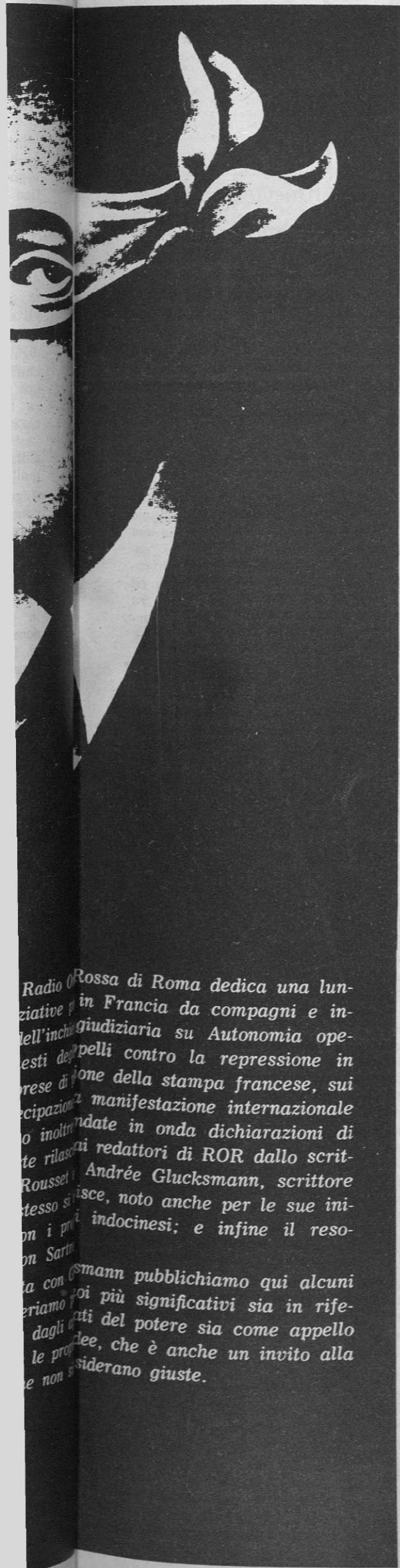


Stamane alle ore 11 Radio Rossa ha trasmesso alle iniziative intellettuali a proposito dell'inchiesta. Si leggeranno i testi dell'Italia, si riferirà sulle prese preparativi per la partecipazione del 12 maggio. Verranno inoltre intellettuali, due interviste redatte da un militante David Rousset, "libertario", come egli stesso si definisce, iniziative di solidarietà con i prigionieri, conto di un colloquio con Sartre.

Della lunga intervista con Glucksmann, poi più passi, quelli che consideriamo più importanti all'azione svolta dagli intellettuali alla libertà di esprimere le proprie idee, che tolleranza per le idee che non si considerano

André Breton!

smann, Radio Onda Rossa per
l 12 mag



degli altri giornalisti che sapevano distinguere fra ciò che è scritto nei testi e ciò che è scritto nella realtà.

Ma c'è una seconda cosa che mi sembra estremamente pericolosa, e lo è per quella che chiamiamo «democrazia». E' ovvio che se si parte dal principio che uno scrittore è responsabile di tutti i delitti che si possono commettere, fino al punto che se lui stesso non abbia denunciato i suoi delitti si può considerarlo responsabile, ci sarà pochissima democrazia. Vale a dire che ci sarà soltanto la libertà di essere d'accordo con il potere imposto. Questo che è già pericoloso a livello della democrazia lo è ancora di più al livello del pensiero, perché se un filosofo deve essere d'accordo con il potere imposto, in genere non pensa più. Questo è il primo punto.

Il secondo è il contrario: è che è estremamente difficile (ed è per questo che la situazione è pericolosa) per tutti accettare il concetto che la democrazia è la democrazia per i nemici della democrazia. E' per me stesso difficile accettare l'idea che i fascisti si devono esprimere, che gli antisemiti si devono esprimere, e che i giornali fascisti, i giornali antisemiti sono una buona cosa. E' estremamente difficile ammetterlo.

Penso ad esempio, personalmente, che Negri non sarebbe d'accordo; e penso che la maggior parte dell'estrema sinistra italiana non sarebbe d'accordo. E' per questo che posso anche capire che qualcuno della Democrazia Cristiana ammetta al limite che esistano idee diverse da quelle democristiane come quelle comuniste del Partito Comunista Italiano, ma nessun altro genere di idee. Ma posso anche concepire benissimo che un giudice comunista ammetta difficilmente che la gente che lui accusa abbia idee diverse dalle sue. Questo è spiacevole e inumano, ma credo che sia proprio su questo punto che sta per delinearsi la sorte dell'Europa.

Penso, che dobbiamo partire dall'esperienza storica acquisita. Si è cercato di impedire la diffusione delle idee giudicate pericolose. Vale a dire che all'estrema sinistra sembrano pericolose tutte le idee che non siano dell'estrema sinistra, per la destra sono pericolose tutte le idee che non sono di destra, e i comunisti giudicano, pericolose le idee che non sono quelle del capo attuale.

Fino a prova contraria, però, quasi mai le idee hanno impedito niente. Se il fascista non può esprimersi sul suo giornale liberamente diffuso, allora si esprime altrove. Se il fascista non può proclamarsi hitleriano egli si esprime-

rà altrove, in un altro partito. Se un antisemita non può diffondere le sue idee di destra, allora avrà opinioni di sinistra, e se la Germania nazista è stata battuta, ci sono altre potenze nel mondo che sono a loro volta diventate antisemite: ad esempio Stalin era antisemita e Breznev è tuttora antisemita.

Dunque, non credo che sia impedendo l'espressione di una opinione, qualsiasi essa sia, che si arriverà a sopprimere gli effetti di questa opinione. Credo al contrario che sia estremamente necessario che le opinioni, anche le più detestabili, possano esprimersi, perché nella misura in cui si esprimono hanno meno possibilità di diventare azione.

Tutto quello che vedo attualmente in Italia è qualcosa che è già successa in Francia quando avevamo un ministro degli interni il quale proclamava che aveva trovato cannoni nelle facoltà universitarie e che tutto questo era organizzato da un direttore d'orchestra clandestino: Mao Tse-tung. Era ministro degli interni soltanto otto anni fa, e ha arrestato gente per dritto e per traverso parlando di complotto contro lo Stato, di attacco alla sicurezza nazionale. Poi, finalmente, tutto questo è cessato, e la stessa persona è sempre sindaco della sua città che non a caso



è una città non molto avanzata. Anche in Germania è accaduto, e in un modo anche più grave che ha prodotto una rottura, da una parte, tra gli studenti e l'insieme dei giovani contestatori, e dall'altra, con l'insieme della popolazione. Questa rottura è abbastanza pericolosa per entrambe le parti. Da una parte, perché ha ghetizzato spiritualmente i contestatori con risultati deplorevoli sull'intelligenza dell'insieme della popolazione (l'assenza di discussione non sviluppa lo spirito), dall'altra parte ci sono effetti disastrosi anche su coloro che sono ghetizzati, a mio parere, perché il fatto di essere rinchiuso non è piacevole. La mentalità di chi è ghetizzato è bloccata, ed egli si droga, si suicida; e dico che se oggi, a partire dall'affare Negri si sviluppa una grande campagna che ha lo scopo di criminalizzare tutto il pensiero che non sia quello del Partito Comunista Italiano o quello della Democrazia Cristiana, coloro che hanno condotto questa campagna saranno responsabili di un certo numero di cose. Saranno responsabili della disperazione di una parte dei giovani italiani; saranno cioè responsabili di un certo numero di morti, vale a dire di suicidi, sia diretti che indiretti; saranno anche responsabili di un certo numero di delitti che avranno determinato rinchiodando



un certo numero di giovani in situazioni insopportabili perseguitandoli a torto. Saranno anche responsabili di rotture nella società italiana tra generazione e generazione, e anche tra garantiti e disoccupati.

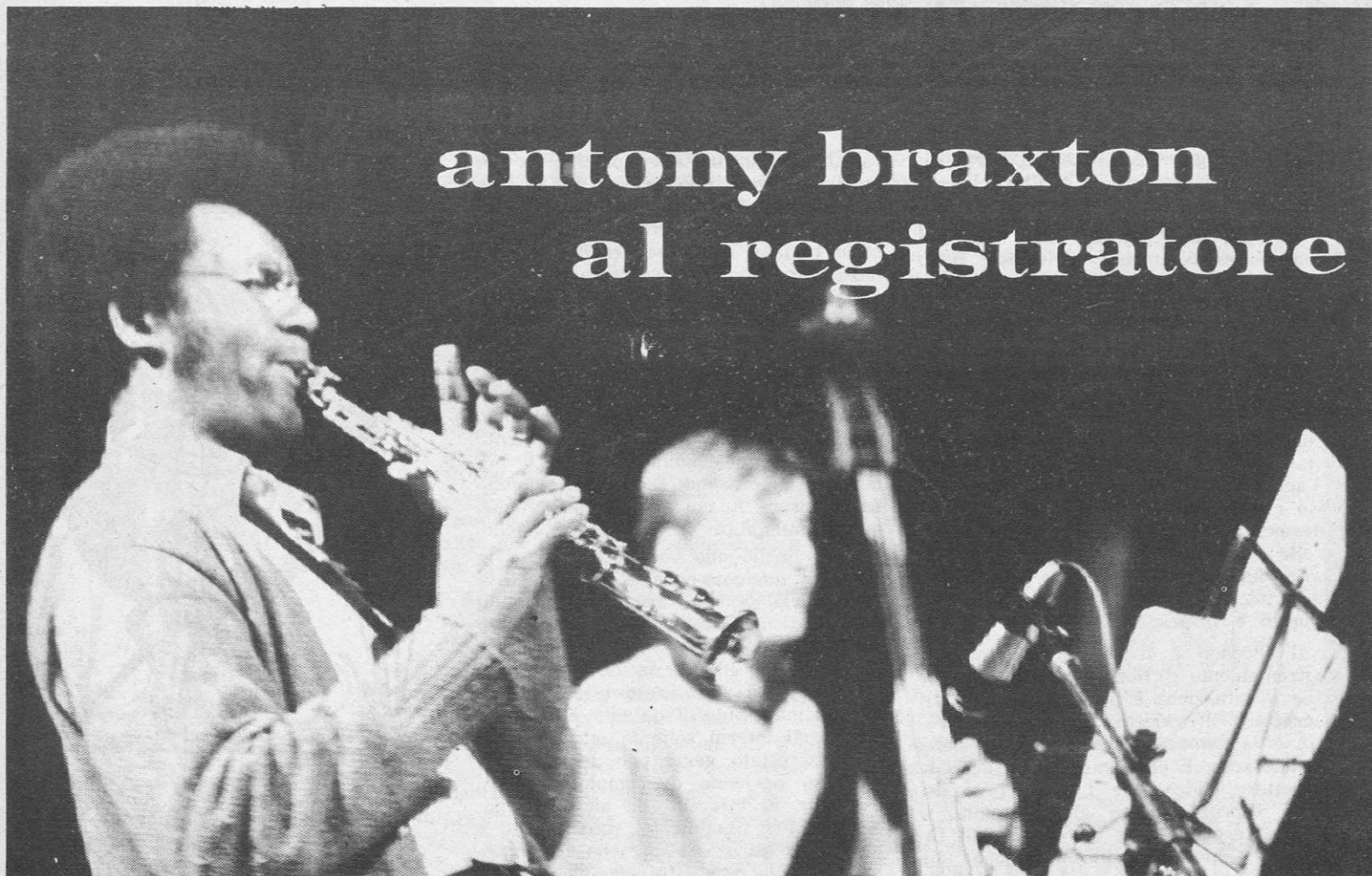
Detto questo, penso che la responsabilità sia equamente ripartita. Penso, personalmente, che sparare alle gambe dei giornalisti o attaccare fisicamente cittadini è sbagliato, e che anche questo determina una rottura nella società italiana: rottura che non è affatto tra sfruttatori e sfruttati o tra oppressori e oppressi, ma tra gente che usa la violenza e gente che non la usa; e non è la stessa cosa, perché la gente che non usa la violenza, vecchi, poeti, donne, sono una cosa diversa dai capitalisti.

Richiesto di esprimersi in relazione alla necessità di una mobilitazione a livello internazionale e, in particolare, sulle manifestazioni previste per il 12 e 13 maggio 1979, Glucksmann afferma:

Ovviamente penso che non avrò esattamente la stessa idea, negli stessi termini in cui è stata posta la domanda, di chi l'ha posta. Vale a dire che non sono sicuro di essere d'accordo con ciò che intendete parlando di capitalismo. E non sono neanche sicuro che siamo d'accordo su quello che intendete per mobilitazione, sulla parola «mobilitazione». La parola «mobilitazione» tende sempre a preoccuparmi. Quello che mi avete spiegato è che si tratterà di una manifestazione ampia, aperta, non violenta nel suo spirito e nei suoi principi. E' evidente che la violenza dipende sempre da due campi, ma l'idea dei manifestanti è di fare una manifestazione non violenta, non settaria, e di organizzare un incontro di discussione. Personalmente sono sempre un po' preoccupato per quello che riguarda gli incontri, perché di solito ci sono troppi discorsi e poca discussione: ma questo dipende dagli italiani e dalle loro opinioni. Ma sul principio generale penso che non soltanto è bene ma anche necessario in Italia, perché ogni volta che ci sono periodi durante i quali c'è solo il potere, e l'autorità, che parlano, è sempre bene che discutano insieme coloro che non hanno l'autorità e il potere: ma è bene anche che ci sia una partecipazione internazionale.



Antony Braxton quartet in concerto a Pistoia



antony braxton al registratore

Un'intervista
al musicista
americano;
professore
di matematica;
jazzista che, dicono
« gioca col free e
con Stokhausen »

Qualche tempo fa abbiamo letto su un giornale musicale — molto stupido, tra l'altro — una tua dichiarazione, nella quale affermavi che se avessi trovato un uomo bianco che suonava jazz glielo avresti impedito. on c'è contraddizione nel suonare con musicisti bianchi?

Non suono con musicisti bianchi, suono con esseri umani.

Vorrei dire un'altra cosa: non sono d'accordo con il corrente concetto di razza, per cui un dato gruppo di gente è completamente separato da un altro, italiani diversi da inglesi, inglesi da africani, africani da egiziani. Queste sono distinzioni grossolane, ed è questo il problema, la gente non è informata, e quindi non può nemmeno imparare, capire.

Il concetto di razza che abbiamo attualmente non significa niente. Voglio dire che il concetto di razza è politico, legato all'espansione delle situazioni politiche. Come si può parlare di « proprio paese », come si può considerare « proprio » il pianeta? Non mi interessa suonare con musicisti bianchi o neri, ma con gente che è sulla mia stessa lunghezza d'onda, gente con la quale posso avere rapporti, qualcosa di reale...

Nella musica afro-americana esistono caratteri particolari che la distinguono dalla musica creativa ed improvvisata europea. Una di queste è la spontaneità con cui la musica nera viene creata e può essere ascoltata. La musica europea risente di un atteggiamento più colto ed ermetico, più elitario. Pensi che sia vero?

Credo che sia vero, ma la realtà è più complessa. In questo periodo è molto di moda essere contro il sistema, la tradizione; ovviamente tutto, questo è comprensibile, almeno ad un certo livello. Ma se vogliamo analizzare il concetto di creatività bisogna andare più a fondo nel problema. Secondo me, nonostante la sua indifferenza al fluire delle varie esperienze la western art music rappresenta il meglio della cultura occidentale. Parlare della western

art music vuol dire parlare di maestri compositori come Bach, Beethoven, Stravinskij, ecc.; questa musica non solo ha merito culturale ma è anche contro la cultura che noi combattiamo oggi. Sia parlando della crisi della musica occidentale, che della differenza tra musica occidentale e creatività nera, si ha sempre a che fare con molti pregiudizi. Ad esempio, io ritengo che la western art music sia morta, ma non lo dico in senso negativo. Penso che il nostro pianeta si stia muovendo verso un ulteriore stadio, che io chiamo di trasformazione. Praticamente stanno accadendo tutti quei cambiamenti, quelle normalizzazioni necessarie alla evoluzione della terra.

Vorrei ora sottolineare che la differenza basilare tra western art music e creatività nera ha a che vedere con la liberazione e con un coinvolgimento alternativo, dinamico dell'individuo. Parlo anche della capacità individuale di analizzare sia l'improvvisazione sia la composizione. Improvvisazione come mezzo di autorealizzazione, composizione come mezzo di unificazione collettiva. Nella musica occidentale l'emergere del compositore sopprime la dinamica dell'individuo. E' per questo che la creatività occidentale, nella sua crescita progressiva, si sta muovendo solo adesso nella analisi della improvvisazione come mezzo per risvegliare l'individuo. Il discorso è più complesso, non si può dire che la western art music sia niente e la creatività nera sia tutto, o viceversa, sarebbe una divisione troppo semplice e un'affermazione razzista.

Per me, la situazione dell'arte è la stessa di ogni attività umana nel mondo. E la creatività, per andare di pari passo con la realtà collettiva dell'umanità, deve muoversi verso la cultura. Ed è questo che voglio dire: nel mondo non c'è più cultura perché l'abbiamo persa. I bianchi che controllano la realtà del pianeta hanno perso la estetica della cultura, e vanno soltanto verso lo sviluppo tecnologico. Potremmo parlarne ancora, ma questa è la mia risposta.

Ci è sembrato che, almeno in questo concerto, il tuo modo di suonare fosse il momento di sintesi tra la sonorità nera di Barker e quella occidentale di Lindberg. Hai tentato di mediare, nel senso positivo del termine, queste due « anime » del quartetto?

Bene, per prima cosa diciamo che non sono assolutamente d'accordo con questo punto di vista. C'è molta confusione su cosa sia africano od europeo. Il concetto che la maggior parte della gente ha della musica nera — per esempio — è che sia una musica senza alcun contenuto metodologico, e che la musica europea sia invece analitica. Ma se si guardasse meglio alla storia e al progressivo sviluppo della metodologia, arriveremmo ad un concetto completamente diverso della musica creativa. Il concetto di composizione non è europeo, la concretizzazione della notazione non è europea, il concetto di melodia, contrappunto, ritmo, non è europeo. Il realizzarsi di quella che noi ora chiamiamo musica occidentale, l'armonia e la scienza che la concretizza non è europea. E' per questo che non sono d'accordo con quel punto di vista. Se mi chiedi se il ruolo del contrabbasso è europeo o quello delle percussioni africane, ti rispondo di no. Non ho mai considerato niente in questa maniera. Preferisco guardare all'individuo che ha creatività, che è aperto a nuove idee, che può avere una precisa funzione nel quartetto. E se trovo individui del genere, suono con loro, provo a lavorare in un campo molto vasto, in accordo con il fatto di suonare con gente diversa, che ha diverse situazioni emotive. Ma non ha niente a che vedere con un tentativo di bilanciare l'essere europeo con quello africano, perché non mi interessa fare una cosa del genere.

Intervista di Claudio Armini e Sara Maggi

Foto di Fabio Guidi

Uno strano concerto

Centodieci minuti inchiodati sulle poltrone del Teatro Manzoni, rapiti in una atmosfera da favola che faceva venire alla mente i colori e la limpidezza di certi paesaggi europei, ma anche il disordine congenito delle metropoli americane. Ma la musica, i suoni e le loro combinazioni non erano la somma di due mondi diversi; erano un'altra cosa. Forse un ulteriore risultato di quella musica che può essere universale, al di là delle culture nazionali e al di là delle razze e delle loro storie, come dice Braxton.

Chi si aspettava un concerto che fosse uno show del leader, chi si aspettava che Braxton desse prova di quanto, e sappiamo come, riesce a tirar fuori dagli strumenti che di volta in volta suona, non ha trovato niente di tutto questo; o almeno molto poco. E forse sono rimasti delusi anche coloro che riducono la sperimentazione al « semplice » (si fa per dire) « far suoni strani ». Credo che con questo concerto si sia andati oltre ai luoghi comuni. Non è stato il solito Braxton, quello che abbiamo sentito a Pistoia. Non è stato il Braxton che ha suonato a Cremona nel maggio '78, anche se per il quartetto è lo stesso, dove si caratterizzò soprattutto per la sperimentazione timbrica e sonora.

Questo è senz'altro un quartetto nuovo, diverso, forse anche più maturo. Che questo dipenda dall'arrivo di Lindberg (al contrabbasso, ed è possibile che la sua spiccata personalità e la sua originalità sia timbrica che improvvisativa e compositiva) poco importa. Sta di fatto che siamo di fronte ad un fenomeno musicale diverso. Non c'è solo Braxton sul

palco, ma quattro musicisti che riescono a parlare un linguaggio comune oppure personale, in una tra improvvisazione e musica perfettamente equilibrata, tra ritmo, melodia ed armonia, dove ognuno dei tre momenti è occasione per liberare al massimo le tensioni e le emozioni che si concentrano a ritmo modulato. E liberarsi per poi coagularsi nuovamente.

In questo gioco di emozioni si incastonano i soli e gli assoli dei quattro musicisti, ma non per catalizzare l'attenzione o innalzare tensione. Il solo, l'assolo fa parte invece del tutto, è un momento, ma non « il momento », di espressione indispensabile per mantenere la tensione dei suoni che si sta dipanando. Ed anche le costruzioni tematiche sono nel tutto, e non preludi o chiusure di brani. In ognuno dei momenti, nelle improvvisazioni singole o collettive, e nelle parti corali, c'è un ordine estremo, ma che non ha niente a che vedere con l'ordine occidentale, frutto del potere del direttore d'orchestra. E' un ordine, invece, che nasce dalla sintonia individuale e collettiva creata attraverso i suoni ed i gesti.

Diventa allora difficile racchiudere questa musica e questo concerto in formule precise. Difficile e sbagliato, poi. Chi diceva che questo è stato il concerto più « europeo » di Braxton, e chi notava che in questo quartetto c'è un 50 per cento di cultura nera in meno rispetto ad un altro Braxton, Parte con un atteggiamento preconcetto, privilegiando, o rischiando di farlo, l'essere nero all'essere musicista.

Il commento di altri è stato: « Strano concerto », un commento che lascia spazio, che forse lascia intravedere un atteggiamento, positivo verso un concerto come quello di Braxton, senza attendersi conferma, ma aperti ad ascoltare una musica che, sempre di più, non è mai uguale a quella che si può aver ascoltata la volta precedente. E per fortuna!

Claudio Armini

annunci

Elezioni

TORINO. Urgente ai compagni che vogliono fare gli scrutatori. E' indispensabile dare il numero di codice fiscale. Confermati a chi lavora 6 giorni di ferie pagate in più.

PIEMONTE. Da lunedì sarà disponibile il volantino della lista NSU. Martedì ci sarà il primo manifesto da attaccinare a tappeto.

TORINO. Martedì, ore 21, zona Lucento - Le Vallette, in corso Potenza 14, la riunione per programmare le iniziative per la NSU.

LECCE. Presso la federazione di DP, corte dei Drimi 6, funziona un centro organizzativo per la campagna elettorale. Tutti i giorni, dalle 18 alle 20, si presentano



Manifestazioni

CINISI. Manifestazione regionale contro la mafia il 9 maggio, si avvertono tutti i compagni interessati che i manifesti di convocazione della manifestazione si possono ritirare presso le sedi di DP della Sicilia.



Riunioni-assemblee

LEGGE 194. 8 maggio, ore 21, nell'aula magna della clinica Mangiagalli, via Comenda 12, il coordinamento milanese per un corretto controllo della legge 194 propone una piattaforma operativa sulla situazione ospedaliera e aborti a Milano per proporla alla regione.

MILANO. Giovedì 10, ore 18, in via Gigante 2, riunione milanese dell'Opposizione Operaia della Telefun in preparazione della riunione nazionale del settore fissata per la seconda metà di maggio.

FIRENZE. Giovedì 10 maggio, ore 21.15, presso la Casa del Popolo, in via Palazzo dei Diavoli 33, riunione indetta dal Collettivo Politico «Isolotto» sui temi: Repressione - Riorganizzazione dell'opposizione di classe nel quartiere, elezioni politiche del 3 giugno.

TORINO. Riunione del coordinamento lavoratori della Scuola, martedì 8, ore 16.30, al Regina Margherita. Devono partecipare in particolare tutti.

SICILIA Occidentale. Martedì 8 a Palermo ore 17 presso la libreria «Cento Fiori» via Agrigento 5, riunione della redazione siciliana del quotidiano Lotta Continua con quanti vogliono collaborare sia per l'inserto siciliano sia per il nazionale. Sono invitati in modo particolare tutti coloro che hanno inviato la scheda per la collaborazione della provincia di Trapani, Agrigento, Palermo, Catania e Messina.

LOMBARDIA

COMO. Radiocomo, FM 103, l'ARCI provinciale di Como e il teatro Città Murata hanno organizzato per il mese di maggio una manifestazione per ricordare Pier Paolo Pasolini. La manifestazione si articola in proiezioni cinematografiche, dibattiti, mostre che cercheranno di approfondire la personalità del poeta scomparso.

Martedì 8 maggio, ore 20 e 15 - 22.15, cinema Embassy: «Ostia» di S. Citti ('70).

Giovedì 10 maggio, ore 20 e 15 - 22.15, cinema Lux: «12 dicembre», collettivo (1972).

Sabato 12 e domenica 13 maggio, ore 20.45, cinestudio: «Appunti per un'oretiade africana» (1970).

Lunedì 14 maggio, ore 20 e 15 - 22.15, cinema Embassy: «Comizi d'amore» ('64). Il programma prosegue per tutto il mese di maggio.

MILANO. Teatro Uomo, 9-10 maggio: recital di Bruno Lauzi.

MILANO. Cinema teatro Ciak: prosegue il festival blues fino al 20 maggio. In programma questa settimana: dal 7 al 13 maggio: Willie Mabon e Bennie Griffin. Il 14 e il 15: la «Delta Blues Band» e Francis Kuipers. Cinema Ciak, via Sangallo 33.

MILANO. Cinema teatro Nazionale (piazza Piemonte): «La storia di un soldato» di Dario Fo da Strawinskij.

MILANO. Ultima segnalazione per questa settimana al cinema Arcadia (corso P.ta Romana), lire 2000-1500, «Renaldo e Clara» di Bob Dylan con Bob Dylan e J. Baez.

TOSCANA

FIRENZE. Controradio 93.700 Mhz, organizza, in collaborazione con la FLOG ed il club Ribongia, presso l'auditorium Poggetti, via dei Mercati, concerti: jazz: il 9 maggio, ore 21.30, Keith Tippett, piano solo, lire 2000.

FIRENZE. Si è aperta la Nuova Biblioteca Teatrale promossa dall'Ente Italiano Teatro della Pergola e dall'Enciclopedia Europea, con sede in via della Pergola 20. Oltre all'emeroteca che raggruppa tutti i periodici italiani ed esteri e alle raccolte di saggi e di testi drammatici, vi si potranno trovare vecchie e rare edizioni.

FIRENZE. Palazzo Vecchio. Mostra di disegni anatomici di Leonardo.

FIRENZE. Regia di Liliana Cavani, il «Wozzek» di Alan Berg, ha inaugurato il XLII maggio fiorentino.

GROSSETO. Al teatro Industria, via Mazzini 103, organizzato da Radio Brigante Tibuzzi, concerto di Keith Tippett ex pianista dei King Crimson, ore 21, lire 1500.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro sabato.

Scrivere o telefonare a Lotta Continua, servizio piccoli annunci, Via de Magazzini Generali 32, Roma - Telefono 576341



EMILIA-ROMAGNA

MODENA. Cinema teatro Domus, via Giardini, lunedì 14 maggio, Carlos Trafic, Hector Malamud, «Murder Brothers», ore 21, lire 2000. Abbonamento cumulativo lire 10.000, in vendita presso la biblioteca del quartiere S. Faustino, via S. Faustino 7, Tel. 356339.

IMOLA. Teatro Comunale «In principio era il blues», continua la rassegna martedì 8 maggio con Franco Miganti, Roberto Bartoli, questa sera folk inglese, con riferimento ad un'impronta blues. Bartoli, prima cantautore e successivamente approdato all'area jazzistica, Fabio Treves Band, considerato un esponente «duro» del blues italiano in riferimento al suo impiego di strumenti elettrici.

CAMPANIA

NAPOLI. Sino al 10 maggio al Crase, via Atri 36B, la Cooperativa «Proposta» presenta un laboratorio di «espressione corporea» guidato da Peter Deno. Per informazioni rivolgersi al Crase nei giorni dispari o telefonare allo (081) 411564.

SALERNO. Cinema Oxford, prosegue fino al 24 maggio la rassegna cinematografica «Il cinema, le donne» promossa dal collettivo Cinema OFF e dal coordinamento donne di Salerno. Verranno proiettati films di Margherita Duras, Chantal, Ackerman, Nay Setterling e Metzaras. La tessera dell'intera rassegna che comprende 27 films è in vendita presso il cinema Off, vicolo Antica Corte 2, Casa della Donna, piazza Ferrovia, lire 3000.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

TRIESTE. Fino al 19 maggio seminari sull'interpretazione musicale, organizzati dall'Associazione Musicisti Giuliani, dall'AAS e dalla RAI.

PIEMONTE

TORINO. La Regione Piemonte, la Città di Torino, IV dipartimento, Università di Torino, Centro di documentazione sull'animazione: Coop. della Svolta, Coop. Teatro dell'Angolo, Coop. Compagnia del Bagatto, Coop. Assemblea Teatro: maggio-giugno 1979 primo ciclo incontri di formazione per operatori culturali «Atelier di aggiornamento». Corsi teorici e pratici «Il linguaggio dell'attore» conduttore Guido Boccacini, dal 3 maggio al 7 giugno più due incontri settimanali. Boccacini propone un lavoro sui testi e sull'attore. «Si tratta dello studio del rapporto che lega l'attore (o il regista o il pubblico) allo spettacolo, la parola scritta alla parola agita o azione, la creatività alla comunicazione. In questa serie di nessi vi è il linguaggio teatrale. «Teatro come laboratorio 1», conduttore Domus De Janas, dal 10 al 20 maggio, residenziale per 5 giorni. L'ensemble (formato da attori di diverse nazionalità) lavora sulle tecniche del teatro laboratorio. L'ensemble alterna questa attività con periodi di permanenza in piccoli paesi (Paesi Baschi, Macedonia, Jugoslavia, Bulgaria) da cui trae spunti per il suo lavoro. «La composizione grafica» conduttore la Coop. Nuova Composizione dal 7 maggio al 16 giugno più due incontri settimanali. Si propone una esperienza centrata sull'acquisizione degli elementi di base della rappresentazione grafica sviluppando i seguenti filoni: il manifesto, la locandina, il volantino, l'opuscolo, il giornale, il cartellone, il tazeau, lo striscione.

Per iscrizioni e informazioni in Via San Francesco 3, presso il centro di documentazione sull'animazione, tel. 515461 int. 22.

Antinucleare

CAMPANIA. In preparazione della manifestazione nazionale contro il rischio nucleare del 19 maggio a Roma sono previste iniziative su «energia e occupazione» in tutta la Campania. Per informazioni e per il ritiro dei manifesti già disponibili tel. allo 081-413531.

ROMA. Sono disponibili per i compagni del movimento antinucleare nella sede del Comitato per il controllo delle scelte energetiche presso (Fabbrica e Stato) via della Consulta 50, tel. 480808, i manifesti per la convocazione della manifestazione nazionale del 19 maggio.



Radio

CHIEDIAMO ai compagni del movimento di spedirci esperienze positive o negative sui loro rapporti con le radio politiche di sinistra. Vogliamo scrivere un libro-proposta alle radio. Casella postale 21 - Montepulciano (Siena).



Pubblicazioni alternative

JONATAN SWIFT, lo spogliatoio della signora ed altre poesie e un simpaticissimo libro che ridicolizza la figura della donna angelica e pura come l'avevano fatta apparire i poeti decadenti di quel periodo, usa strumenti contraddittori, più che di misogenia si tratta di avversità contro la moralistica cultura vigente nel 1700.

E' USCITO il quarto numero della «Rivolta degli straccioni» con poesie, racconti, notizie, un intervento sulla droga ed un poemetto. Richiederlo alla redazione di via S. Giorgio 33, Lucca; sono disponibili anche gli arretrati. Chi può allegare un contributo, «Morte... ma non posso» di Virginio Papini (L. 1000, richiederlo a Fuck, via S. Giorgio 33, Lucca). L'autore di questo volume non dà soluzione preconstituita sul problema del personale, ma imposta problematiche individuali ed al tempo stesso simili a molti altri.



Personali

PER VITO di Parma che lavora nella redazione milanese. Sono G. M. alla avvia voglia di riveder telefonami al 3896613 dalle 20.



Mi candido, non mi candido, voto, non voto, dopo il voto

Don Marco Bisceglia spiega perché si è candidato nelle liste radicali

Con questi « miscredenti » mi ritrovo a respirare nuovamente come prete

Ho accettato la proposta del PR di una mia candidatura per le prossime elezioni politiche.

I motivi:

- favorire il coagulo e la espressione politica di un diffuso malcontento e di un diffuso spirito di opposizione nei riguardi delle forze politiche che governano (o meglio, che governano) il Paese;

- esprimere la mia adesione alle iniziative e alle battaglie politiche del PR;

- contro quelle leggi (vedi Codice Rocco), quei trattati (vedi Concordato), che contrastano con la costituzione democratica del popolo italiano;

- contro la politica energetica delle centrali nucleari;

- contro la corsa agli armamenti e la legislazione militare antidemocratica;

- per la difesa delle istituzioni democratiche e dei diritti civili e umani;

- per l'affermazione della non violenza e della sacralità della vita nella lotta sociale e politica.

Mi rendo conto che questa mia scelta sarà decisamente disapprovata dall'autorità ecclesiastica. Io coscientemente me ne assumo tutta la responsabilità, con la profonda convinzione che non contrasta con la

mia fede e con il mio spirito sacerdotale.

Il potere ecclesiastico, che la politica la fa sempre e molto male, potrà prendere nei miei riguardi tutti i provvedimenti che gli restano da prendere (sono già stato esonerato dall'insegnamento della religione nella scuola di Stato, rimosso dall'ufficio di parroco, sospeso a divinis e interdetto da ogni celebrazione e partecipazione ad atti di culto).

Ho accettato infine la candidatura nelle liste del PR perché tale partito mi garantisce e rispetta la mia libertà umana, religiosa e politica e la mia autonomia di giudizio, di scelte, di iniziativa.

Paradossalmente, io che come prete sono stato completamente soffocato nell'istituzione ecclesiastica, oggi con questi « miscredenti » questi « scomunicati » di radicali mi ritrovo a respirare nuovamente anche come prete.

Marco Bisceglia

Una dura critica di Felice Spingola candidato nelle liste radicali, alla decisione di inserire nella lista il prof. Luigi Gullo

Le trovate originali dei « maghi »

Da piccolo ogni qualvolta arrivava il circo correvo allo spettacolo del mago. Era molto bello per quello che provocava dentro di me e agli altri che erano lì attorno: prima incredulità poi coinvolgimento e ammirazione per la sua abilità. Quello che è suc-

cesso alla lista radicale in Calabria sa un po' di « arte magica »! « E' un uomo corrotto non è possibile che entri nelle liste radicali », « Abbiamo tutto da perdere e niente da guadagnare », « Per me è meglio Spingola nella lista che Gullo », « E poi chi lo conosce, nelle nostre battaglie radicali non lo abbiamo mai visto te sì », « Guarda ti assicuro Gullo non entra né alla camera né al senato poiché ci sono gli altri della lista incassati che minacciano di uscire e poi democrazia proletaria ha minacciato di far saltare l'accordo per il Senato », « Sul bollettino radicale c'è scritto che Gullo sarà presentato solo alle elezioni europee essendo nati fra i componenti le liste alla camera e al senato malumori », « Felice ti voglio dire di più Teodori si è battuto fino in fondo per non farlo presentare nelle nostre liste », « E' un'operazione sporca gestita da Roma su pressione di Gullo e di De Cataldo », « Abbiamo sentito la candidatura di Gullo alla stessa maniera tua », « Devi capire che vorrei essere nella tua posizione: poter uscire dalla lista, e attaccare Gullo ma capisci sono nel partito... Non ho mai avuto tanta vergogna come questa sera », « Gullo vale per il partito radicale, a volerlo valutare bene, 5.000 voti non di più ma il partito radicale ha tutto da perdere e poi non siamo mai andati alla ricerca spicciola del voto », « La notte di ieri (primo maggio) è stata la notte dei lunghi coltelli e poi te lo assicuro, ti do la mia parola d'onore non ne sapevo nulla è stato un atto da banditi compiuto da Roma ».

Con queste premesse era più che sicura la non presenza di Gullo nella lista radicale per la camera. Ma il « mago » ha sempre qualche trovata originale per fugare i dubbi degli astanti e bisogna dire che vi è riuscito almeno nei confronti

dei radicali se è vero che ha fatto planare a Catanzaro Fabre e Rippa per spiegargli gli enormi vantaggi che il partito radicale avrebbe ricavato da un suo eventuale inserimento nella lista e far sostituire a lista già presentata presso la Corte d'appello di Catanzaro, il suo nome con quello di Suppà militante radicale. Se i maghi in me bambino suscitavano incredulità, coinvolgimento, ammirazione, debbo dire che fin da quando sono venuto a conoscenza della eventuale candidatura Gullo ho pensato: 1) possibile il suo inserimento in lista data la pressione di certi ambienti socialisti vicini a Gullo, esercitata sui radicali dopo che non erano riusciti ad imporre la sua candidatura nel loro partito; 2) se si fosse verificato si rendeva necessario non farsi coinvolgere nella difesa di un personaggio con cui non hai nulla in comune e privilegiare invece i rapporti con i compagni della sinistra senza essere condizionato dalla presenza in lista di uno come Gullo che verrebbe a personalizzare la campagna elettorale; 3) sarebbe stato certo un atto da biasimare perché riprova della mortificazione di ogni tentativo portato avanti in questa regione di fare e intendere la politica in modo diverso.

Ancora una volta il « potere » di personaggi discutibili condiziona la possibilità di rompere in Calabria il cerchio di subalternità provincialista in cui si è costretti a fare politica.

Avevo molte perplessità a candidarmi come indipendente nelle liste radicali e avevo detto chiaro a chi me lo aveva proposto di non depositare i miei documenti qualora tra i candidati vi fosse Gullo. Non so cosa farò in questa campagna elettorale certo è che ne discuterò con gli altri compagni che come me non si riconoscono in queste squallide operazioni elettorali. Sono disponibile comunque fin da ora con i compagni a discutere di come organizzare la partecipazione agli spettacoli che il « mago » darà in questo mese.

Agli amici radicali chiedo solo un atto di coerenza fra quello che mi è stato detto in privato e quello che diranno nei comizi e credo che non sarò smentito anche su questo; sarebbe poco simpatico dover ricorrere ai mezzi della tecnica per far sentire la loro voce. Su questa farsa voler far calare il sipario vorrebbe semplicemente dire che per i radicali « il professor Luigi Gullo stimato ed apprezzato collaboratore del giornale di Calabria; ... esprime le istanze culturali più vive e rinnovatrici della nostra regione », come lo definisce lo stesso giornale. Chiedo scusa ai bambini di aver parlato di « un mago » diabolico ma li assicuro che con loro sarà ancora piacevole andare al circo a vedere i conigli che escono dal cappello.

Felice Spingola

Una lettera di Mario Cossali candidato nella lista di Nuova Sinistra Unità nel Trentino

La verità non ha una dimora riconoscibile

« Ho sei o sette patrie, e ne ho già perse quattro », così scriveva di sé il nobile Charles Joseph de Lille e così molti di noi possono dire in questa primavera del '79 mentre andiamo ad affrontare queste difficili e strane elezioni politiche anticipate. Non siamo esattamente dei senza patria o peggio ancora degli orfani, ma abbiamo perso un bel po' di patrie da tante che ne avevamo. Almeno questo credo che tutti noi possiamo ammetterlo. Il problema si complica però poi quando andiamo a vedere quali patrie abbiamo perduto, quali abbiamo ancora. Per vedere di addentrarci con calma e senza pregiudizi nel folto del problema possiamo distinguere i principali punti di vista che oggi sono diffusi fra noi e quando dico noi dico tutto quello che non si muove o che sta fermo a sinistra del PCI (Mi rendo conto anche che dire « a sinistra del PCI » è dire male, è dire poco, è dire equivoco e non sempre a sfavore del PCI. comunque, andiamo avanti col beneficio di inventario...). Il primo punto di vista, il più palpabile, quello che si sente di più sulla pelle, come una buccia di pesca verde, è quello che pensa che è inutile agitarsi, darsi da fare tanto ormai i giochi sono fatti. Cosa resterebbe da fare, per chi ne ha voglia? Intervenire nello spettacolo, fare il clown, consapevole di avere un ruolo, aspettato con regolarità.

Questa società avrebbe ormai totalizzato comunque tutto e tutti nello spettacolo, tanto vale allora starci « la coscienza spettatrice, prigioniera di un universo appiattito, limitato dallo schermo dello spettacolo, dietro al quale la sua propria vita è stata deportata, non conosce più se non gli interlocutori fittizi che lo mantengono unilateralmente, unilateralmente con la loro mercanzia e la politica della loro mercanzia » (Guy Debord). Dunque per questo primo punto di vista, a volte attivissimo quasi fin schizofrenico nella sua attività paradossalmente, i giochi sono fatti, rien va plus. Esiste certamente un secondo punto di vista che potremmo definire sadomasochistico, crudele verso gli altri e verso se stesso fino a provarne piacere ed esaurendo in ciò il proprio piacere. E' il punto di vista di chi

dibattito

L'intervento di Carlo Cassola che avevamo annunciato, verrà pubblicato nei prossimi giorni. Oggi, infatti, per pubblicarlo avremmo dovuto «massacrarlo», per motivi di spazio.

Ci scusiamo con Carlo Cassola e con i lettori.

sa sempre tutto e comunque sa quello che deve fare lui e quello che devono fare gli altri di chi aveva già previsto come sarebbe andata a finire, deve sempre trovare una giustificazione (che è cosa ben diversa dal trovare una causa). Questo è il punto di vista di chi sta sempre fermo, di chi non impara mai niente e si crogiola nella sua ignoranza, facendola passare per saggezza. Qualche volta questo punto di vista avverte la propria povertà, la propria inguaribile solitudine e allora che fa? Si sposa. Ma si, si sposa col moralismo e diventa oltre che noioso anche irritante, insopportabile. Io intravedo anche un punto di vista che si può grossomodo chiamare ingenuo. E' simpatico ma non serve non solo nella politica ma anche nella vita, e poi in fondo non sono molto differenti, e che in ogni caso devono essere affrontate sempre con la ragione (per carità niente di freddo, la ragione è calda e sensuale quasi avvolgente). Per rappresentarlo val bene questo piccolo brano di Joseph Roth: «La signora Tausig stava sulla gradinata della stazione nord. Venti anni prima (a lei sembravano 15, perché aveva per tanto tempo legato la propria età che aveva finito col persuadersi che gli anni per lei si fermassero e non arrivassero mai alla fine), venti anni prima aveva aspettato egualmente alla stazione nord l'arrivo di un tenente. Che però era di cavalleria. Essa saliva la gradinata come se andasse ad un bagno destinato a ringiovanirla. Si tuffava nello odore mordente del carbone, fra i fischi e i vapori delle locomotive in manovra, in mezzo allo scampanello dei segnali. Portava un corto velo da viaggio. Aveva l'impressione che fosse stato di moda 15 anni prima. Ma erano invece venticinque anni, neppure venti!». Le piaceva il momento in cui il treno arrivava ed ella vedeva al finestrino un ridicolo cappello verde di Trotta del suo viso amato, giovane e ingenuo perché ella ringiovaniva Carlo Giuseppe come se stessa. lo riteneva più stupido e più ingenuo come riteneva più stupida e più ingenua se stessa. «Scusatemi se la citazione era troppo lunga, però mi sembrava proprio che facesse al caso nostro! «Il punto di vista scientificamente fondato, laico, antidogmatico, critico, maturo» non c'è, in senso compiuto, anche se è giusto io credo cercarlo e cercarlo con passione pur senza illusione. Insomma la verità, per usare altre parole non ha una dimora riconoscibile in questo caso e pure tutti noi senza dubbio la cerchiamo. Allora perché a proposito delle elezioni, come di altre questioni più o meno importanti, facciamo scelte dif-

ferenti, perché ci comportiamo come tradizionali galli del pollaio mentre intanto tranquilla la volpe si pappa le galline? L'unica risposta possibile è quella che deriva dalla constatazione che i punti di vista, che ho sommariamente descritto prima, stanno più o meno di casa in tutti noi e non vogliamo ammetterlo. Questo non toglie legittimamente alle specifiche e particolari scelte che ciascuno di noi fa, questo però ci permette di restare nelle scelte che facciamo e che faremo col fiato lungo con la prospettiva che comunque sono scelte limitate che devono aprirsi estendersi articolarsi. Non voglio essere talmente ovvio da tirare le conclusioni e cioè di andare concretamente a vedere i significati delle singole scelte. Credo che ci sia in giro sufficiente maturità per capire il nocciolo di una scelta per «Nuova Sinistra Unita» per il Partito Radicale, per il PDUP.

In ognuna di queste tre possibili scelte c'è un di più che fa per l'appunto scegliere in quel determinato senso. La più debole di motivazioni resta a mio avviso quella per il PdUP, ma qui non mi interessa approfondire il problema specifico, mi interessa soltanto allargare il campo, alzare l'orizzonte che altrimenti ci appare «nero di pece», imperscrutabile. Certamente il gioco di massacro di queste settimane ha fatto anche delle vittime: ora ridendo e pensando, facciamo il nostro gioco, senza barare, lottando per quello che pensiamo sia giusto e guardando sempre al di là del nostro naso, possibilmente. Se poi uno non capisce proprio perché debbano esserci tre liste, oppure dice di votare radicale perché quelli almeno si fanno sentire, oppure dice che è contro qualsiasi tipo di delega oppure... allora bisogna ricominciare da capo il discorso, affrontare con pazienza altri temi, scavare più a fondo nella nostra esperienza collettiva e individuale di tutti questi anni. Insomma io credo che importante è evitare le contrapposizioni false e moralistiche: istituzionalismo scontro frontale con lo stato droga e disgregazione e vogliamoci bene siamo tutti fratelli, no al programma, no al partito, viva il partito, e avanti avanti in un cimitero lugubre e triste sempre più lontani dalla realtà, che non è fatta di coppie di contrario.

E' evidente poi che il problema si sposta subito ai contenuti: sia in termini veri e propri di concetti e di linguaggio da rifare, da rifondare, da dissodare; sia in termini di obiettivi e di programmi e non è possibile nascondersi dietro il dito della classe operaia e tanto meno dietro al dito della Costituzione!

Mario Cossali

Risposta di un ospedaliero a Marco Boato

Alternativa può essere l'opposizione «radicale» e non il partito radicale

Caro Marco, per cercare di spiegare la scelta che ho fatto di candidarmi nelle liste della NSU non posso fare a meno di riferirmi alle recenti lotte degli ospedalieri e al loro significato, anche se sono consapevole del fatto che le lotte di uno strato sociale o di una categoria di lavoratori non danno risposta a una serie di importanti e generali questioni politiche e quindi esprimono un punto di vista «limitato e parziale». Parto da queste lotte (al di là del fatto che le ho vissute) perché sono continuamente citate in ogni dibattito della Nuova Sinistra, in cui si discute di nuova opposizione, come un caso esemplare. Siccome tutti le citano, ma quasi nessuno le analizza, cerco di definire alcuni dei contenuti a cui abbiamo fatto riferimento per la scelta elettorale, per questa scadenza che certo nessuno di noi considera il terreno più favorevole per cercare di definire ed organizzare le condizioni di una nuova opposizione.

La nostra lotta ha avuto alcune caratteristiche principali: è stata una lotta collettiva e di massa, si è definita contemporaneamente sugli obiettivi-bisogni e sulle forme di lotta, cioè sui rapporti di forza politica; proprio per questo si è scontrata con tutto il quadro istituzionale partitico, sindacale, ecc. (stampa, magistratura, ecc.), contro il quale è riuscita ad esprimere forme di organizzazione adeguate allo scontro; non ha avuto bisogno di «leaders» ma al massimo di «speakers» che non hanno fatto altro che verbalizzare quanto quotidianamente derivava da una elaborazione spontaneamente collettiva in termini di indicazione politica e valutazione dei rapporti di forza: non è stata la verifica o la conferma di ipotesi di qualcuna delle orga-

nizzazioni della Nuova Sinistra, che non l'avevano prevista, ne sono state solo spettatrici o al massimo cassa di risonanza (e quindi la critica si è estesa anche a queste); e infine ha vinto, politicamente, riaffermando nella pratica una autonomia di classe e, per noi, facendoci anche rivivere la chiara percezione della inscindibilità del rapporto lotta collettiva emancipazione individuale. E' stata insomma un esempio di opposizione (questa sì) «radicale» alla riaffermazione del comando del capitale, alla politica dei sacrifici, al grande accordo padroni-DC-PCI, al sindacato gendarme delle lotte, alla repressione dei nostri bisogni materiali e politici.

Tuttavia, pur avendo determinato delle ripercussioni politiche generali, anche questa lotta non ha superato la soglia della possibilità di unificazione, in termini di obiettivi e di forme di organizzazione, con altri strati e settori sociali che realizzano in vari modi e con uno spettro enorme di comportamenti collettivi ed individuali una opposizione alla gestione capitalistica della crisi e al patto sociale padroni-DC-PCI. Perché (senza entrare in analisi più profonde) la opposizione sociale che oggi si esprime ha proprio questo di caratteristico: di essere la somma di lotte, di comportamenti individuali e collettivi non riducibili a sintesi e la cui specificità e modo di esprimersi e di organizzarsi va rispettata.

Rispetto alle elezioni anticipate, in cui la posta in gioco ovviamente non è la inversione di tendenza rispetto ai bisogni degli sfruttati - emarginati - oppressi, ma un riaggiustamento dei rapporti di forza dei partiti dominanti nell'ambito di un sostanziale accordo, il problema era quello di decidere se questa opposizione sociale, che esiste fosse utile e possibile che avesse una sua identità ed espressione anche elettorale; e una volta stabilito questo, il problema era quello di definire le condizioni minime in cui si potessero cominciare ad intravedere quei contenuti che la critica della politica, che la nostra come altre lotte e comportamenti collettivi ed individuali mettono ogni giorno in maniera ingombrante sul tappeto: condizioni minime la cui assenza sancisce e tende a rendere definitiva la estraneità di chi vive la condizione di sfruttato - emargi-

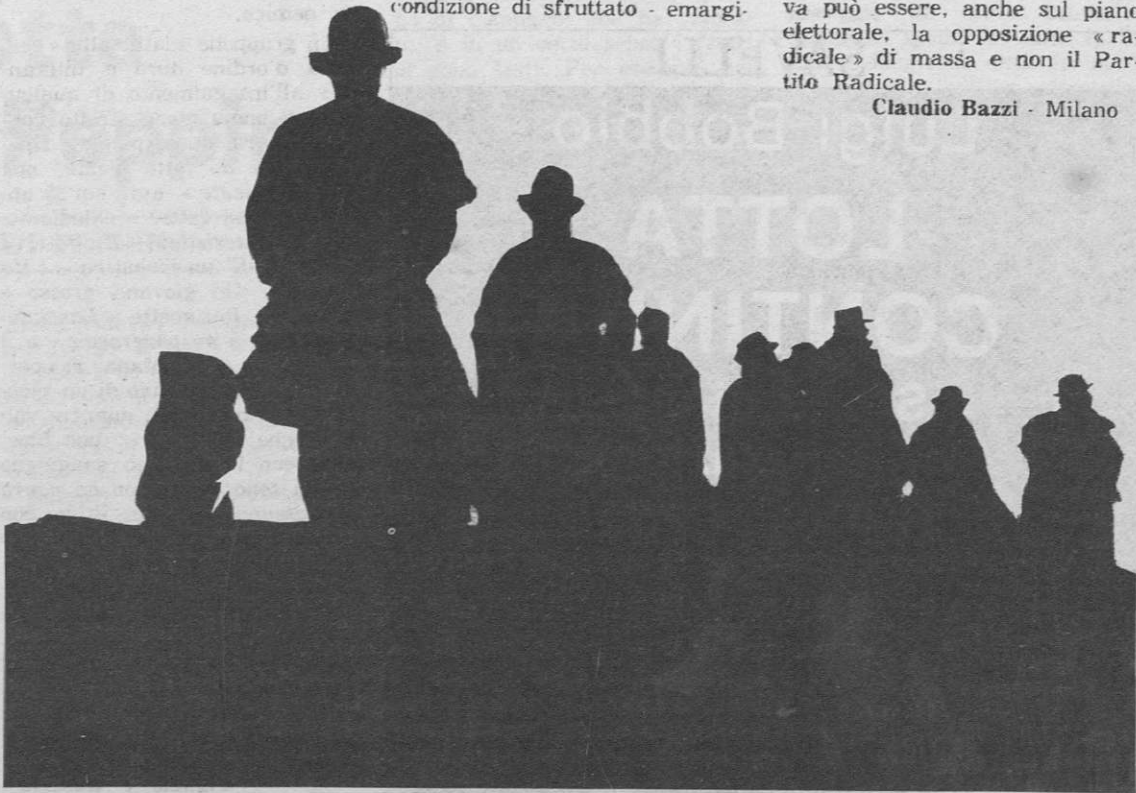
nato - oppresso da una politica «grande» o «piccola» che non sia quella delle lotte e dei comportamenti voluti e agiti e controllati quotidianamente nel proprio specifico.

Allora i contenuti minimi erano che la lista fosse «unica» (condizione indispensabile per tendere a raccogliere «tutta» la opposizione sociale); che nel programma ci fossero i bisogni di questa opposizione sociale (da quelli materiali a quelli della agibilità politica, individuale e collettiva, intesa nel senso più vasto, avendo attenzione più che a una sintesi unificante di questi bisogni, ad una loro rappresentanza il più estesa possibile, con tutte le contraddizioni che ciò comportava); ed infine (obiettivo forse più importante di tutti) che nel modo di costruire questa aggregazione programmatica e politica la si facesse finita con la presunzione di avere linee politiche generali, con l'arroganza di piccole e grandi organizzazioni, con il leaderismo, con il passare sulla testa della gente ecc. ecc.

Che questa impostazione facesse a pugno con PDUP, MLS e portaborse vari, si capisce bene e non occorre dilungarsi; che anche DP (e la sinistra sindacale?) suscitino molte perplessità e sospetti di strumentalizzazione è ovvio; ma cosa c'entra anche il Partito Radicale: cosa centrano col Partito Radicale la globalità dei nostri bisogni, la «cultura» politica che abbiamo accumulato, le forme di organizzazione che abbiamo costruito e ricostruito, la nostra «critica della politica» ecc., ecc., o forse Pannella e il PR «rappresentano» la totalità delle nostre lotte, comportamenti e cultura?

Caro Marco a me sembra che la tua scelta e quella di Mimmo Pinto, anche se raccogliessero forse più voti, sia una scelta sbagliata: mi sembra un colpo duro ad una ipotesi politica, quella della Nuova Sinistra Unita, che anche se si realizza in modo tutt'altro che esaltante, certo si muoveva nell'ottica di una rappresentanza della opposizione reale in tutti i suoi contraddittori aspetti. Penso che questa vostra scelta da un suo contributo ad incentivare la tentazione della astensione che indubbiamente ha, proprio a partire dalle caratteristiche della opposizione sociale e del quadro politico, una sua assai rispettabile dignità politica, rispetto alla quale la alternativa può essere, anche sul piano elettorale, la opposizione «radicale» di massa e non il Partito Radicale.

Claudio Bazzi - Milano





Milano festeggia la stella a cinque punte

E' quella del decimo scudetto del Milan, dedicata a Nereo Rocco. Piccola cronaca dallo stadio e dalle strade

ALE' MILAN

Folla enorme allo stadio, alcuni piccoli sfondamenti alle cancellate: lo stadio è colmo, troppo colmo (quanti biglietti in più ha venduto la società?): l'altoparlante invita più volte i 6.7000 che siedono sull'anello chiuso perché pericolante «Se non ve ne andate la partita non può cominciare». Ma nessuno si muove: solo la voce di Dio, impersonato da Gianni Rivera, riesce a scuotere le coscienze e a scatenare bande di ragazzini (e poi di carabinieri) che in pochi minuti svuotano quasi completamente le gradinate: la fisica evidentemente è un'opinione, dove si sarà messa quella gente nello stadio già gremito?

Lo spettacolo è il pubblico: la «fossa rossonera», le brigate rossonere, ecc. Razzi, petardi, bengala che formano spessissime cortine di fumi viola, verdi, gialli da cui esce solo il rullare di tamburi, il battere di mani ritmato, la selva di pugni che si leva all'Alè Milan: sembra il Palatino delle infuocate assemblee di un tempo; le entrate del Gianni e della squadra provoca nella gente gli stessi brividi che provocava l'entrata in assemblea del compagno vietnamita e cileno. Migliaia di pezzetti di carta, rotoli e rotoli di carta igienica, ma a poco a poco tutto si spegne.

CHE NOIA

Il Bologna deve avere più di un santo in paradiso, oltre san Zangheri, perché pare che tutti lo vogliano (come l'anno scorso mantenere in serie A nonostante faccia schifo: 5-10 minuti gioca il Milan e a momenti entra in porta con la palla. Poi nulla:

nessun gioco: dagli spalti piovono i fischi e gli insulti: non si sa che fare per far passare il tempo tra uno sbadiglio e l'altro: uno davanti a noi «Ancora mezz'ora di sofferenza, poi... L'urlo!»

La fine: bandiere formate parete sventolate da ragazzini, molti giovani si rotolano sul prato verdissimo, la partecipazione collettiva e spontanea è enorme: un gruppo di caramba trova anch'esso il suo momento di rivincita su non si sa quali oppressioni: dalle gradinate pericolanti partono all'assalto, fucili alla mano assaltano feroci la rete di recinzione, catapultandosi sopra la massa compatta della gente: panico, fuggi fuggi, qualcuno è acciuffato sulle scalette. «Porca Madonna puttana» dice un giovane carabiniere alla piccola folla che l'attornia: «Ci ha detto "esaltati" — questo è oltraggio».

In Duomo il piedestallo di Vittorio Emanuele è rosso di fuochi, di bandiere, di vapori, la luce della sera, dei lampioni, delle fiacole, filtra tra le facce e le bandiere, in trasparenza, rendono irreale la piazza della grande Milano degli affari. Parte un corteo, va all'Inter per distruggergli la sede; i più accesi sono i tanti compagni che abbiamo intervistato; ma la porta resiste.

Il corteo 2-3-4 volte si ricompone su e giù per le vie del centro, ma, a poco a poco perde consistenza: verso le 8 gli «appiedati» sono ridotti a poche centinaia, i più giovani e i più accesi di prima appunto, mentre si dirada anche il carosello delle auto. A questo punto l'esaltazione e la violenza già abbondantemente presenti scattano, si trasformano in odio e in vendetta contro «il nemico», un nemico qualsiasi, purché ci sia un nemico.

Un gruppone scatta alla «servizio d'ordine duro e militante» all'inseguimento di qualcuno: un uomo viene stretto contro il muro, quasi piange, ripete: «Non ho fatto niente, non ho fatto niente», avrà sui 35 anni; che «ha fatto?» chiediamo. «E' un interista», «Ha fatto il furbo», «E' un juventino», «Ha fatto...». Un giovane grosso e biondo si intromette «Lasciatelo andare è un poveraccio» e il poveraccio si allontana, ricoperto di insulti, nel buio di un vicolo. Poi ancora una, due, tre volte, scene del genere: uno bloccato con l'auto, tipo sanguigno e «Io sono forte, non ho paura di nessuno» scende, litiga con i ragazzotti, apre il baule. «Io prendo il mitra» grida. I ragazzotti rossoneri si spaventano, diventano più gentili, le pedate all'auto cessano.

La maggior parte della gente se n'è andata; far festa va bene, ma duma' se laura e, in fondo Milano è una città fredda razionale ed ordinata.

Claudio e Roberto



Il capitano di un movimento di massa ha preso la parola...

SAN SIRO E DINTORNI, COL REGISTRATORE

AI BAGARINI

Quanto guadagni in una giornata come questa?

— Alcune centinaia di migliaia di lire.

Fai altri lavori?

Sì, il pescivendolo.

Come fai a procurarti così tanti biglietti?

Li compro, da amici.

Un altro. E tu quanto guadagni oggi?

Se va bene, più di un milione.

Fai altri lavori?

Sì, il muratore. Vengo da Palermo. Di Palermo, siamo in molti di Palermo, e teniamo tutti al Palermo.

UN GRUPPO DI TIFOSI

Chi è che stanotte ha sognato il Milan?

1000...

Baratteresti la stella del Milan con la vittoria del tuo partito alle elezioni?

In questo momento non conta nemmeno la famiglia, figurarsi...

Se Rivera si candida con i radicali lo voti?

No, lui è un uomo del calcio.

UN GRUPPO DI TIFOSE

Vieni spesso?

Sì, abbastanza, con il mio ragazzo.

Lo sposeresti un calciatore?

Sì.

E se ti dicessero che puoi fare l'amore solo una volta alla settimana?

E' un po' poco, ma va bene lo stesso.

Preferiresti un calciatore o John Travolta?

Buriani, Buriani...!!

Un capo delle Brigate Rosone chiede invano dove siano finiti i 180 rotoli di carta igienica. Un tifoso nel microfono: «ancora tre quarti d'ora e poi l'urlo...».

Dopo lo scudetto, all'assalto della sede dell'Inter. Improvvisamente arrivano i «boys» (tifosi dell'Inter). «Hanno menato uno dei nostri!... Ma porcodio... quando ha vinto la Synudine... arriva la pula... Spaccagli la faccia a quel bastardo dell'Inter. Prendi il crick che sfondiamo Arrivano, arrivano i boys...

Il maestro e il cafone

E' finita. Mancano ancora novanta minuti, ma è finita. Chi doveva vincere ha vinto e «ora pronobis». Champagne per il Milan che brinda allo scudetto e alla stella finalmente conquistata. Bastava un pareggio e pareggio è stato: 0-0 a San Siro col Bologna.

A rovinar la festa ci avevano provato anche quei «provocatori», che per godersi meglio lo scenario erano andati a sedersi nella zona vietata dello stadio, con la scusa che gli spalti erano strapieni. Comodi loro! E allora, quello che aveva fatto 1.500 chilometri da Reggio Calabria per vedere il Milan che vince lo scudetto?

Per fortuna, una volta tanto, più dei fatti hanno contato le parole. Ne sono bastate quattro: «Rischiamo di perdere la partita, per favore...»

E l'ordine è tornato. Ci ha pensato il maestro, il signor Rivera. La voce del capitano risuonava dagli altoparlanti a tutti gli spettatori. E al capitano si ubbidisce. Tutti al loro posto.

Un vero esempio di disciplina sportiva.

Mai manganelli, lacrimogeni e celerini avevano potuto tanto. Un Rivera per ogni squadra di calcio e la polizia italiana risparmierebbe centinaia di agenti da impiegare in ben più serio modo.

Bravo Rivera! Veramente un buon esempio.

E non quel cafone di Montesi, sempre lui, il solito che alla vigilia di un incontro decisivo per la salvezza della sua squadra va a prendere a botte un cittadino avellinese. Che modi sono questi! Se deve menare che lo faccia in campo, però senza farsi vedere. E invece no, si fa espellere per aver preso Pasinato per un braccio soltanto perché gli ha sputato in faccia. E tutto a discapito di una squadra, gloria, sacrificio e vanto di una intera città. Parole sante quelle di quei tifosi che sempre lui, Montesi, si era permesso di chiamare stronzi soltanto perché gli interessa più lo stadio che un ospedale. Glielo avevano detto: «Se Avellino va in Serie B gli faremo un vero e proprio processo in piazza». Ma la giustizia premia i giusti da millenni. L'Avellino è quasi salvo e lo stadio sarà ampliato. Il Milan è campione e il giusto premio a chi lo merita: 300 milioni a Rivera e compagni.

Benedetti tifosi, quanto pesa una parola...

Pauletto

SAVELLI

Luigi Bobbio

LOTTA
CONTINUA

Storia di una
organizzazione
rivoluzionaria

una vicenda emblematica del percorso
che è stato compiuto dalla «generazione
del '68» nel suo insieme e che ora, malgrado le difficoltà del presente, è ben
lontano dall'essersi conclusa. L. 3.500

PER NEGRI E NICOTRI ACCOLTE LE RICHIESTE DELLA DIFESA

La perizia non sarà solo sulle telefonate

Per effettuare la perizia sulle voci di Toni Negri e Giuseppe Nicotri, forse i due imputati non saranno costretti a leggere i testi delle telefonate registrate durante il sequestro Moro, pervenute alla signora Moro, al prof. Tritto e al sacerdote don Mennini. Lo ha stabilito il consigliere istruttore Achille Gallucci, al termine di un incontro svoltosi nella mattinata con i difensori degli imputati. Inoltre Gallucci ha smentito il fatto, da lui stesso in un primo tempo annunciato, che la prova si sarebbe basata esclusivamente sulle famose intercettazioni telefoniche. Infatti, prevenendo le obiezioni degli avvocati Mancini, Leuzzi-Siniscalchi e Flamini, il capo dell'ufficio istruzione ha incaricato il perito d'ufficio Roberto Piazza di effettuare una perizia di carattere oggettivo e soggettivo e applicando criteri sociolinguistici e dialettologici. I difensori dal canto loro hanno presentato un elenco di periti di parte, gli ingegneri Antonio Federico e Francesco Siniscalchi, esperti della tecnica in telefonia, il prof. Gino Sacerdote del mi-

nistero dei Lavori Pubblici, di Torino e il prof. John Trumper docente all'istituto di Glottologia presso le cattedre di Pavia e di Padova e collaboratore presso l'università di Londra. Trumper è il perito che analizzò la telefonata-trappola della strage di Peteano. L'incontro con i difensori si è prolungato per diverse ore, a causa di alcune difficoltà «tecniche-amministrative»: infatti i due periti d'ufficio, nominati in precedenza hanno chiesto di essere esonerati dall'incarico. E il loro ritiro è stato interpretato dal consigliere istruttore come «rifiuto di atti d'ufficio legalmente dovuti» reato punibile dall'articolo 366 del codice penale. Perciò Gallucci ha inviato copia del verbale di perizia al pubblico ministero che dovrà vagliare se incriminare o meno i due periti.

Durante l'incontro i difensori di Nicotri e Negri hanno sollevato alcune eccezioni. Per quanto riguarda il redattore del Mattino di Padova, l'avv. Flamini ha reso noto a Gallucci che durante l'interrogatorio il suo

assistito si è dichiarato totalmente estraneo alla militanza di Potere Operaio, di conseguenza si deve prendere atto del contrasto con le posizioni processuali degli altri imputati. Per questo motivo i periti che esamineranno le telefonate addebitate a Nicotri non saranno gli stessi di Negri.

Uscendo dall'ufficio di Gallucci, l'avv. Bruno Leuzzi-Siniscalchi ha rilasciato una breve dichiarazione a commento delle decisioni degli inquirenti: «L'incarico oggi dato ha confermato tutte le riserve, perplessità e critiche che già da tempo imputati e difensori avanzavano».

Inoltre «oggi si è dimostrato che una perizia che abbia un minimo di significato tecnico-scientifico può essere solo quella che integri i risultati di tre discipline: elettromagnetica, socio-linguistica e le sperimentazioni già collaudate e denominate "gruppo di ascolto"».

Pertanto tutte le affermazioni di somiglianza fatte fino ad oggi — ha concluso l'avv. Leuzzi — sono destituite di ogni fondamento scientifico».

VENEZIA. DOPO LE PERQUISIZIONI ARRIVANO LE COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE

Venezia, 7 — Come era prevedibile, nonostante le ripetute smentite della Procura della Repubblica, le perquisizioni compiute venerdì mattina dai carabinieri, su ordine della stessa procura, nella «Casa dello studente» e nei locali del «Dogadum» dell'Università di Ca' Foscari, hanno avuto un seguito. Le perquisizioni erano state compiute in relazione agli attentati fatti contro le caserme dei carabinieri di Cannaregio, nel centro storico, Mestre e Meolo. Il dottor Maurizio Ferrari, il sostituto procuratore incaricato delle indagini, ha emesso una comunicazione giudiziaria contro uno dei 57 studenti che, dopo il fallimento della perquisizione, erano stati prelevati e trascinati in questura. Il giovane studente, del quale il magistrato non ha

voluta rivelare il nome, è sospettato di fabbricazione illegale di ordigni esplosivi. Il dottor Ferrari ha lasciato intendere che durante la perquisizione sarebbero stati trovati soltanto «mezzi e materiali idonei alla costruzione di ordigni» e nient'altro, perché se si fosse trovato qualcosa di più sarebbe scattato immediatamente l'arresto. Lo studente, non di Venezia, «sarebbe un elemento non certo estraneo all'uno o all'altro dei noti gruppi clandestini». Dall'indagine, appena iniziata, Ferrari è convinto che sia piuttosto grossa: «C'è già della carne al fuoco, ha dichiarato, anche se non prove vere e proprie. Abbiamo comunque in mano una serie di indizi, che richiederanno esami approfonditi». Lo schema è sempre uguale!



Un 9 maggio di lotta con il coraggio di Peppino

INTERVISTA A GIOVANNI IMPASTATO, FRATELLO DI PEPPINO

Domani, ad un anno di distanza dal barbaro assassinio del compagno Peppino Impastato, i suoi compagni, gli amici, la famiglia, scenderanno ancora una volta in piazza per denunciare gli assassini, ma soprattutto per dimostrare alla cosca mafiosa democristiana che con l'uccisione del nostro compagno, ha tutto l'altro che spento la voglia di lottare e di vivere. Un 9 maggio carico di tensioni: la difficoltà di fare chiarezza tra la gente, l'atteggiamento opportunistico che caratterizza la sinistra storica.

Siamo andati a parlare di queste cose con il fratello di Peppino,

Giovanni Impastato, che gestisce un negozio di alimentari vicino a Cinisi. E' domenica, Giovanni è costretto a lavorare perché, nei giorni festivi c'è possibilità di maggiori incassi visto che la zona si popola per il fine settimana dei palermitani.

Come pensi che risponderanno i compagni siciliani e non all'appello dei compagni di Peppino per la manifestazione di domani?

Giovanni: Abbiamo proposto questa manifestazione per aprire un dibattito a livello nazionale perché siamo convinti che il fenomeno mafia non riguarda solo Cinisi e la Sicilia. Infatti la

mafia ricava maggiori profitti attraverso il traffico di eroina (questo è un problema soprattutto del settentrione dove ogni anno muoiono decine di giovani a causa della droga pesante) e il traffico di armi.

Adesioni alla manifestazione sono venute soprattutto da strutture di compagni siciliani. Già una grossa mobilitazione a livello regionale sarebbe soddisfacente, fermo restando che non rinunciamo al tentativo di fare di questa lotta un problema di tutti i compagni a livello nazionale.

Esattamente un'anno fa subito dopo l'assassinio di Peppino

Per la scadenza contro la Mafia del 9 maggio i Compagni di Africo — Comitato di lotta — fuori sede Casalbottone di Roma, in un comunicato invitano tutti i compagni alla partecipazione alla manifestazione di Cinisi «come inizio di un'impegno antimafioso troppo a lungo sottovalutato, determinante per lo sviluppo politico-rivoluzionario del meridione e per tutto l'andamento della lotta a livello nazionale. La mafia opprime, impera e uccide contraccambiando l'impunità che gli viene dallo Stato con voti e repressione antirivoluzionaria, fino all'assassinio dei compagni, costituendo una colonna per il sostegno del sistema sia nel Sud che nel Nord».

migliaia di compagni si trovarono in piazza ma solo pochi tra essi hanno continuato un'assiduo lavoro d'inchiesta. C'è la possibilità oggi, al di là del ricordo di Peppino, di una mobilitazione più costante?

... Quando un anno fa tutto il movimento palermitano si raccolse attorno a Peppino fu solo per la stima e l'amicizia che li legava a mio fratello. Questo è un periodo di grosso riflusso e disgregazione, ciononostante noi abbiamo continuato e attorno a noi si è creato un gruppo di compagni che ha lavorato, e in un certo senso i frutti ci sono stati. Per esempio nel nostro paese va corrodendosi la immagine della mafia come organizzazione «paternale e buona». In poche parole essa ha perso consensi e noi come famiglia non siamo per niente isolati dalla forzata omertà della popolazione di Cinisi, anzi velatamente si avverte una certa solidarietà.

Che ruolo può avere in tutto ciò la tua candidatura nelle liste di Nuova Sinistra Unità?

Giovanni. La mia candidatura in NSU non significa una sorta di salto di qualità nel fare politica ma rappresenta solamente una continuità nella mia lotta di ogni giorno. L'ho accettata su proposta dei compagni del Comitato di Controinformazione — Peppino Impastato e di Radio Aut con il solo scopo di dare più respiro alla battaglia contro la borghesia mafiosa. Una proposta di candidatura mi era venuta anche dal partito radicale. Ho molta

stima per l'impegno dei compagni radicali in particolare sui problemi dell'energia, ma ho dovuto rifiutare proprio per non dare alla mia candidatura un segno elettorale fine a se stesso. La mia quindi non è una scelta settaria, deriva semplicemente dalla mia esperienza di sempre. Per queste ragioni, per esempio, non condivido il comportamento di Mimmo Pinto.

Fervono, come si dice, i preparativi per la manifestazione di Cinisi che partirà nel pomeriggio da corso Umberto: manifesti spediti in tutta la Sicilia e in alcune città del nord, assemblee (l'ultima domenica scorsa a Caltanissetta con la partecipazione di molti compagni), mentre dall'altra parte della barricata, dalla parte della mafia, resta ormai la speranza di far passare i compagni di Cinisi come pericolosi terroristi, si tentano le rappresaglie personali gettando il discredito con vili insinuazioni, addirittura sui loro rapporti familiari.

La sinistra storica sarà presente in piazza il 9 maggio solo coreograficamente. Per il 9 maggio sono previste queste iniziative: alle 10,00 mostra fotografica, alle 15,00 comizio, alle 17,00 corteo. Per i compagni che arrivano da fuori è conveniente prendere il treno delle 14,00 che arriva alle 15,00 o il pullmann delle 13,50 con arrivo alle 14,50. In ambedue i casi la partenza avviene dalla Stazione Centrale di Palermo.

a cura di Pippo Crapanzano

Sommario:

pag. 2-3

Nucleare: la generazione di Harrisburg sfilata a Washington. In Scozia occupata una centrale. Elezioni: il comitato centrale del PSI: si farà il governo con la DC. Oggi lo sciopero «semigenerale» per i contratti. Il questore di Roma difende gli agenti che hanno assaltato la nostra redazione.

pag. 4-5

Notizie un po' da tutto il mondo.

pag. 6

pag. 7

Attualità donne.

pag. 8-9

Intervista a André Glucksmann sugli arresti in Italia.

pag. 10

Intervista a Anthony Braxton, jazzista.

pag. 11-12-13

Dibattito elezioni: parlano Cossali, Spingola, Bisceglie e Bazzi. Avvisi.

pag. 14

Sport: la stella a Milano

pag. 15

La manifestazione contro la mafia.

L'inchiesta di Padova.



Sul giornale di domani:

Non è più quella della «coppola, della giacca di velluto e del rispetto», la Mafia che un anno fa ha ucciso Peppino Impastato.

Tarkovskij, il regista de «Lo specchio».

Elezioni: c'è scelta e scelta

Scriva Fabio Salvioni: «(...) dire, senza paura, con chi stiamo, o non stiamo, se ci si debba schierare e con quale lista, ognuno per sé. Io ad esempio sono di partito e sono senza scrupoli e sono per la lista formata da Boato, Bobbio, Pinto, Cossali, Baldelli, Bazzi». Mi sembra una posizione del tutto sbagliata. E per molte ragioni. Innanzitutto perché appiattisce i compagni, le cose che dicono, le esperienze che hanno fatto e fanno, le rispettive storie e persino le stesse ragioni (talvolta antagoniste) che li hanno spinti a scegliere una lista invece che un'altra: li appiattisce e li omologa sulla base solo della tessera che hanno (avrebbero) in tasca: quella di Lotta Continua, appunto. Ora, dopo tutto quello che è successo in questi anni, votare (o invitare a votare) per un candidato «perché di Lotta Continua» mi sembra sorprendente: il frutto residuale di un patriottismo e di un settarismo che francamente stupiscono. Che poi le diverse scelte debbano essere ugualmente rispettate, questo mi sembra del tutto scontato.

Ma, per entrare nel merito, devo dire che la scelta di candidarsi col Partito Radicale mi sembra appartenere a una concezione «ultrasinistra» dell'autonomia del politico (concezione che, non casualmente, è stata manifestata anche da Franco Piperno), per cui la «questione elettorale» si ridurrebbe al penetrare nei luoghi del Politico e al muoversi dentro l'istituzione. Il problema è dunque arrivarci; non importa come: dentro a quale lista, insieme a chi, grazie a quali voti, in relazione con quale passato e con quale patrimonio di esperienze e di idee: e per conto di chi.

L'accesso e la presenza in Parlamento si riducono così a mera funzione individuale, ad esercizio di abilità, a manifestazione di astuzia politica. L'essenziale è che qualcuno, che abbia le idee giuste, sia presente a quel livello del sistema politico. Questo fa dire a Marco Boato: anche se verrò eletto dentro le liste del Partito Radicale, continuerò ad essere un esponente della nuova sinistra. Ma a garantire della continuità tra la sua esperienza precedente e quella in parlamento è solo lui — lui che individualmente si è candidato e che individualmente verrà eletto (chiedendo cioè voti solo per sé, voti solo di preferenza); e a garantire della coerenza tra il suo comportamento di militante in questi anni e le sue scelte parlamentari è, ancora, solo ed esclusivamente lui. E, infine, a garantire che le trasformazioni e le rotture, le autocritiche e le differenze — che sono tutte necessarie e salutari, e in nome delle quali viene motivata la separazione da un settore consistente della nuova sinistra — non si trasformino in nuova ideologia e nuovo feticismo: a garantire da questo può essere solo la sua «buona volontà» e la nostra «fiducia». Ora, posso anche accreditare conti-

nuità, coerenza e «buona volontà» a Marco Boato — e se si trattasse solo di un discorso tra me e lui, Boato sa che gli darei il mio voto — ma perché non accreditarle, per esempio, a Luigi Ferrajoli, capoluogo di Nuova Sinistra Unità a Roma? Nel caso di Ferrajoli — anche qui al di là della sua figura — c'è qualcosa di più. Non molto: ma qualcosa di più c'è. C'è che la lista di NSU, il travaglio che l'ha prodotta, le energie che ha messo in moto — anche se molte assemblee sono andate male e, complessivamente, la mobilitazione non è stata certo esaltante — rappresentano una dimensione collettiva (ridotta sì, ma collettiva) e aggregativa. E rappresentano una relazione (più stretta e spesso di quella che assicurano individualmente Boato e Pinto) con aree, movimenti e soggetti sociali. E' questo, se non altro, che dà «più garanzie». Per concludere, ritengo che un'autonomia della nuova sinistra può ancora faticosamente esistere. Essa non si fonda certo sulle scelte del ceto politico, vecchio e nuovo, della sinistra rivoluzionaria, sui suoi fragili gruppi di intellettuali giornalisti redattori di riviste: si fonda piuttosto su orientamenti e comportamenti, movimenti reali e trasformazioni sociali. Cose, tutte, che o sono collettive o non sono. Sul terreno elettorale (che, come sappiamo, non ci è, e mai ci sarà, favorevole) e in una situazione di gravissimo impaccio politico e teorico — nelle condizioni peggiori, quindi — la scelta di NSU mi sembra quella che, più di altre, rimanda a questa nozione di autonomia. Ma che non ci fosse da scialare, lo sapevamo da tempo.

Luigi Manconi

Colleghi sì, ma con riserva

I lettori di Repubblica avranno notato che nel numero di domenica quel giornale ha dedicato un «fondo» alla irruzione armata di due squali nella redazione di Lotta Continua. (Nel gergo giornalistico si chiama «fondo» un articolo stampato in corsivo o in neretto che in genere contiene i pensieri superflui e i fondi di magazzino delle idee. Nel gergo poliziesco si chiama «squalo» un uomo armato e travestito che, come gli squali, colpisce all'improvviso e senza mostrare il tesserino).

Il fondo, che è di Corrado Augias, si compone di due parti ben proporzionate. La prima, dopo aver ricordato l'episodio (che risale a giovedì scorso) esprime una vibrata protesta, richiama il ministro dell'Interno al suo dovere di intervenire punendo i responsabili, ed assicura ai «colleghi di Lotta Continua» la solidarietà «senza riserve» dei «colleghi di Repubblica».

La seconda parte invece rivolge, sempre ai colleghi di Lotta

Continua, una piccola ma disgustosa paternale. «Nel corso della sua storia ormai non breve — dice — Lotta Continua ha avuto numerose occasioni per occuparsi di poliziotti e carabinieri stesi sul selciato a faccia in giù, intrisi nel proprio sangue (...). Ebbene, in tutte queste occasioni non ci è capitato mai di notare nei resoconti quell'indignazione che oggi coglie noi davanti a episodi come la grottesca perquisizione di giovedì. Al contrario abbiamo notato l'indifferenza, in alcune occasioni il disprezzo». Affermazioni del tutto gratuite, oltre che false. Un vantaggio possiamo tranquillamente vantare sull'intera categoria dei colleghi, quanto a indifferenza e disprezzo nel trattare i morti di violenza, siano poliziotti o vittime dei poliziotti: non ne abbiamo mai fatto oggetto di spettacolo, né abbiamo mai pubblicato foto — magari contro il veto esplicito dei familiari — dei corpi «stesi sul selciato a faccia in giù, intrisi nel proprio sangue» — per usare l'espressione di Augias).

Ma Corrado Augias spiega forse meglio più avanti il senso del suo discorso: «Quante volte il generale Dalla Chiesa, forse il solo tecnico efficiente dell'antiguerriglia di cui dispone oggi l'Italia, è stato deriso per le sue azioni? E quante volte è stato sbeffeggiato per i suoi insuccessi?»

(...) Ci chiediamo se esista per i giornalisti di Lotta Continua un diritto alla solidarietà a tutti i costi che di fronte alla loro persistente miopia o al loro strabismo politico e costituzionale. In tempi come questi esistono esigui margini per le ambiguità e le strizzate d'occhio. La Costituzione non si prende a metà. O la si accetta tutta o tutta la si deve rifiutare. Fin qui il sermone domenicale di Augias.

Dovete sapere però che Corrado Augias quel fondo forse non l'ha scritto di propria iniziativa. Può darsi che sia il risultato di una telefonata del direttore di Lotta Continua, Enrico Deaglio, a Eugenio Scalfari, direttore di Repubblica.

Telefonata con la quale non si chiedeva solidarietà dei colleghi di Repubblica (né «a tutti i costi», né «senza riserve, né liscia»), bensì gli si faceva notare che qualche giorno prima era accaduto un fatto assai grave, sul quale c'era stato il silenzio stampa. E gli si domandava se, per caso, il Suo giornale non avesse l'intenzione di rompere quel colpevole silenzio. Scalfari ha riconosciuto la gravità del fatto, e forse ha voluto rimediare, incaricando Augias del fondo di cui sopra. «Mi raccomandando, gli avrà detto, metti anche un pizzico di arsenico nella coda...».

Così infatti funziona in Italia la corporazione dei «colleghi».

Se un branco di squali avesse addentato, mettiamo, i teneri polpacchi del Corriere della Sera, si può esser certi che né il fatto, né la sua gravità sarebbero sfuggiti a un giornalista del conio di Eugenio Scalfari, senza alcun bisogno che Barbiellini Amidei gli telefonasse 3 giorni dopo.

Avrebbe fatto il suo elementare dovere di giornalista, dando con il dovuto rilievo e tempestività la notizia; e ci avrebbe aggiunto del suo, gratis, aprendo la cateratta dei commenti. Ne avremmo avuto fino all'autunno.

Ma per far parte della corporazione dei «colleghi» bisogna evidentemente avere la stessa opinione sul conto del generale Dalla Chiesa. Per questo da loro gli squali non ci vanno.

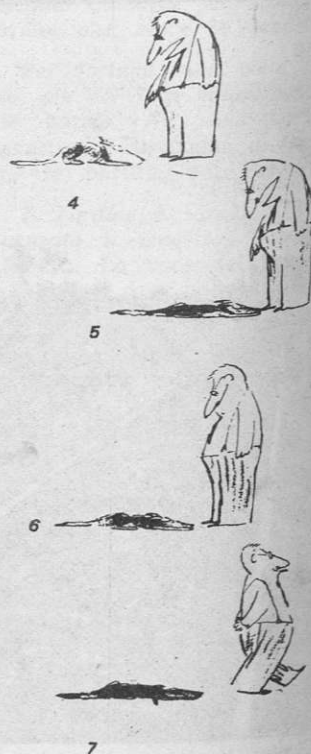
Trattandosi invece di Lotta Continua, a Scalfari la cosa era sfuggita. E' toccato telefonare, passati tre giorni. Forse ci voleva qualche redattore sbranato, perché se ne potesse accorgere da solo.

E' per questo complesso di circostanze che il «finalino» di Repubblica sulla indivisibilità della Costituzione non ci convince. Dovremo in futuro stare più attenti noi e voi, cari colleghi.

Noi, agli squali. Voi, se davvero ci tenete tanto, alla indivisibilità della Costituzione.

Grazie.

Clemente Manenti



9 maggio 1978, uccisione di Aldo Moro

Sul giornale di giovedì un inserto di quattro pagine.

DA TUTTA ITALIA IN PIAZZA CONTRO LA MAFIA

Il 9 maggio a Cinisi, manifestazione nazionale contro la mafia